

TORNATA DEL 24 GIUGNO 1851

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Atti diversi* — *Annunzio d'interpellanze del deputato Mantelli al ministro dell'interno sulla guardia nazionale* — *Mozione del deputato Balbo per sedute straordinarie al mattino* — *Emendamenti dei deputati Valerio Lorenzo e Ravina* — *Proposta del presidente* — *Approvazione di questa* — *Seguito della discussione del progetto di legge per una tassa sul commercio, sull'industria, sulle arti e professioni liberali* — *Paragrafo 2 dell'articolo 3* — *Emendamento del relatore della Commissione e del ministro delle finanze* — *Emendamento del deputato Mellana* — *Opposizioni a questo del ministro delle finanze, del relatore della Commissione e del deputato Pescatore* — *Discorsi in appoggio dei deputati Mellana e Brofferio* — *Approvazione di tale emendamento* — *Approvazione dei paragrafi 3, 4 e 5 dell'articolo 3 e di questo complessivamente* — *Articolo 4* — *Osservazioni del deputato Bertolini* — *Emendamento del deputato Sineo* — *Opposizioni del relatore della Commissione, dei ministri dei lavori pubblici e delle finanze* — *Discorso in appoggio del deputato Valerio Lorenzo* — *Rigetto dell'emendamento* — *Emendamento del deputato Michelini, e sua approvazione* — *Proposta del deputato Bertolini di riunire l'articolo 5 all'articolo 4, e sua approvazione* — *Approvazione dell'articolo 4 emendato* — *Spiegazioni del deputato Mantelli relative all'interpellanza annunziata* — *Articolo 6 del progetto di legge per una tassa sul commercio, sull'industria, sulle arti e sulle professioni liberali* — *Emendamento del deputato Bertolini* — *Approvazione di questo e di quello* — *Proposta d'un articolo del deputato Michelini* — *Proposta del deputato Mellana pel rinvio di questa, e sua adozione* — *Articolo 7* — *Emendamento del deputato Sulis e suo rigetto* — *Emendamento del deputato Depretis e sua approvazione* — *Presentazione d'un progetto di legge del ministro della guerra sulle servitù militari.*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente.

AIRENTI, segretario, espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate alla Camera:

5975. Buffa Margherita, vedova, narrando i lunghi servigi militari prestati da suo marito, e quelli di due suoi figli attualmente sotto le armi, chiede un annuo sussidio.

5976. Diciotto negozianti di pelli e fabbricanti di guanti in Torino ricorrono perchè sia abolita la foglietta sulle pelli d'agnello e di capretto.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. La Camera non essendo in numero, si farà l'appello nominale.

(Risultano assenti i seguenti deputati):

Barbier — Bella — Berghini — Bersani — Berti — Bes — Biancheri — Bianchetti — Bianchi Alessandro — Bianchi Pietro — Blonay — Bolasco — Bolmida — Bollo — Bona — Bon-Compagni — Borella — Brofferio — Bronzini — Brunier — Cagnardi — Cagnone — Carta — Castelli — Cavalli — Chiò — Correnti — Corsi — D'Azeglio — Daziani — Decandia — Decastro — Delivet — Demartinel — Devillette — Di San Martino — Durando — Elena — Falqui-Pes — Ferraciu — Fois — Galli — Galvagno — Gandolfi — Garbarini — Garibaldi — Gustinelli — Gavotti — Gerbino — Ghigliani — Gianoglio — Gianone — Grixoni — Incisa — Jacquemoud — Jacquier — Justin — La Marmora — Leotardi — Mameli — Marongiu — Martini — Massa — Miglietti — Moia — Nieddu — Paleocapa — Palluel — Parent — Pernigotti — Pescatore — Piccon — Polliotti — Radice — Rattazzi — Ravina —

Roberti — Rulfi — Sappa — Sauli Francesco — Sauli Damiano — Simonetta — Sineo — Siotto-Pintor — Talucchi — Trotti — Tuvieri — Vicari — Viora.

La Camera essendo in numero, pongo ai voti l'approvazione del verbale.

(È approvato.)

ANNUNZIO D'INTERPELLANZE AL MINISTRO DELL'INTERNO SULLA GUARDIA NAZIONALE.

MANTELLI. Quando fosse presente alla seduta il signor ministro dell'interno, io avrei un'interpellanza a muovergli, concernente la guardia nazionale. Prego intanto la Camera a volermi permettere di fare quest'interpellanza quando il signor ministro sarà al suo posto. (Segni generali di assenso)

MOZIONE D'ORDINE PER SEDUTE STRAORDINARIE AL MATTINO.

BALBO. Domando la parola per una mozione d'ordine. (Movimento di attenzione)

Ieri l'altro la Camera ha udito che parecchi deputati parlavano della necessità di metter termine alle discussioni, perchè molti stanno per partire. Il ministro delle finanze ci esponeva quali erano le leggi importanti di cui era quasi impossibile far senza, prima della chiusura della Sessione.

A me pare che sarebbe il caso di prendere una misura straordinaria, la quale in tempi normali avrebbe sicuramente molti inconvenienti, ma che per alcuni giorni si potrebbe accettare: e sarebbe di tenere sedute al mattino. (Movimento)

Le sedute alla sera si è veduto che è difficilissimo poterle ottenere; al mattino ci è il grave inconveniente che i deputati impiegati hanno da attendere ai loro uffizi. Siccome però si tratta solamente di pochi giorni, mi pare che anche gli impiegati potrebbero indugiare a spedire gli affari che non presentano una grave urgenza.

Se non si muovesse difficoltà in proposito, se vi fosse una numerosa maggioranza che aderisse alla mia proposta, mi pare che questo sarebbe il solo mezzo di condurre a fine gli affari rilevanti ed urgenti che ci rimangono a trattare.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Il Ministero unisce le sue istanze a quelle del deputato Balbo.

Io credo che gli uffizi non abbiano più alcun lavoro importante da compiere. Il tempo che si impiegava negli uffizi si potrà indi spendere nelle sedute pubbliche e così si potrà in pochi giorni dare corso ai negozi urgentissimi che rimangono a deliberarsi.

Il Governo in tal caso non sarebbe più costretto a rivolgere ai deputati la preghiera a protrarre più oltre il loro soggiorno nella capitale, cosa questa che debbe certamente riescire loro grave in questa stagione, e dopo otto mesi di lavoro.

PRESIDENTE. Il primo mezzo per finire sollecitamente i nostri lavori sarebbe la puntualità. (*Segni di assenso*)

Il tenere due sedute al giorno trae seco l'inconveniente, come testè notava il deputato Balbo, che alcuni deputati, distolti dalle occupazioni degli uffizi a cui sono addetti, non potrebbe intervenire. Però trattandosi solo di pochi giorni, siffatto inconveniente non sarebbe molto grave.

Ma è d'uopo ancor notare che, fissando due sedute al giorno, non si potrebbe evitare la perdita dell'introito delle medesime, e di alcune ore intermedie.

Io credo quindi che si potrebbe stabilire che si tenesse una sola seduta, ma che questa avesse principio ad una ora molto più sollecita, che vi fosse un'ora di riposo, e quindi si continuasse fino alle cinque. Procedendo in questo modo, si diminuisce la perdita del tempo, perchè tenendosi una sola seduta si toglie la lettura del processo verbale, e si procede al seguito della discussione al punto in cui si è lasciata. Si potrebbe, a cagion d'esempio, venire alle nove del mattino per continuare la seduta sino alle cinque, con un'ora intermedia, come dissi, di riposo. Ma tutto sta nella puntualità; perchè se invece di un'ora si prendono due ore d'intervallo, il ripiego servirebbe a nulla.

BALBO. Mi pare che il solo mezzo per provare qual sistema presenterebbe più probabilità d'esecuzione sia la votazione. Quello che riunirà maggior numero di voti, sarà certamente più facile a praticarsi. Noi siamo di presente in buona stagione, i giorni sono lunghi, e per dar agio agli impiegati di attendere, almeno per poco a' loro uffizi, si potrebbe aprire la seduta alle sette del mattino, e quindi lasciare un intervallo di quattro ore, per riposarsi, e poscia continuarla fino alle cinque.

Questo metodo mi pare di non difficile esecuzione; ciò nonostante si potrà sperimentare colla votazione, quale sia fra il sistema proposto dal signor presidente ed il mio il più accetto, e che quindi presenti più probabilità d'esecuzione.

PRESIDENTE. Il deputato Balbo propone che si tengano due sedute al giorno, una che abbia principio alle 7 del mattino e duri fino alle 10, e l'altra dalle 2 sino alle cinque, e così coll'intervallo di quattro ore dall'una all'altra.

Domando se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la pongo ai voti.

(Dopo prova e controprova, la votazione risulta dubbia.)

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Risultando dubbia la votazione, io non crederei opportuno che si persistesse in questa proposta, perchè, evidentemente ripugnando questa misura ad una parte notevole della Camera, ancorchè ella fosse adottata, sarebbe poi difficile ch'essa fosse osservata.

BALBO. Io aderisco interamente alle osservazioni del signor ministro delle finanze. Mi pare che sarebbe perciò conveniente di sperimentare la proposta del signor presidente, e se questa riunisce una grande maggioranza, allora sarebbe il caso di accettarla.

ASPRONI. Se la Camera ha veramente buona volontà di lavorare, come io credo, potrebbe radunarsi a mezzogiorno, e tenere seduta fino alle cinque; sono cinque ore di lavoro! Stabilire due sedute al giorno è pretendere una cosa assai difficile, perchè sciolta la seduta avvengono tante volte ai deputati delle contingenze per cui debbono trattenersi fuori; quindi rimane la difficoltà di riunirsi. Io pregherei il signor presidente a fissare l'ora a mezzogiorno, e di inculcare ai deputati, a questi stessi che hanno premura di andarsene alle case loro, di essere più diligenti, di venire puntualmente.

VALERIO LORENZO. Io credo che verso i deputati presenti i rimproveri indiretti che partono dai banchi del Ministero e dalla destra (*No! no! — Rumori*) siano per lo meno ingiusti. Mi sembra che i deputati i quali hanno presa così gran parte ai lavori della Camera, e che furono e sono attualmente presenti, abbiano dato prova di zelo e di amore pel paese. Si provveda piuttosto a che i deputati che non sono intervenuti mai ai lavori della Camera, e sono molti, si trovino presenti. Così saranno molto più facili i lavori, e si potrà più facilmente essere in numero per sedute ordinarie a mezzogiorno, che non ad altre ore per sedute straordinarie.

Io penso poi che il tenere due sedute al giorno sarebbe come un venire per votare le leggi, ma non per fare le leggi, come debbono farle i legislatori, cioè studiandole, e dibattendole maturamente.

Si tratta di mettere imposte sopra i nostri contribuenti; non tutti hanno fatto lunghi studi sopra queste materie: vi si debbono perciò preparare. Ora, come vi si potranno preparare, se dalle sette del mattino sino alle 5 della sera essi dovranno sedere in Parlamento? La cosa è affatto impossibile. Onde propongo che si faccia prima l'esperimento di fissare la seduta pel mezzogiorno. Il signor presidente si faccia ad invitare i deputati assenti da lungo tempo, e quelli che non presero parte mai a nessuno dei lavori della Camera (e sono molti), affinchè intervengano alle sedute, ed allora si vedrà che i lavori continueranno a procedere innanzi, come procedettero pel passato, con assiduità e con solerzia, perchè io tengo per fermo che nessuno dei deputati debba vergognarsi nè di questa Sessione, nè delle Sessioni antecedenti.

PRESIDENTE. L'esperimento di fissare la seduta pel mezzogiorno fu tentato, ma non perciò la discussione non si è mai potuta imprendere prima di un'ora. Si è scritto ai deputati che non sono mai venuti; alcuni hanno risposto chiedendo congedi, altri hanno dato le loro demissioni.

VALERIO LORENZO. Sono due soltanto.

BALBO. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BALBO. Il signor deputato Valerio ha interpretato molto male, mi pare, la proposta che si è fatta. Egli parlò di banchi ministeriali e di altri banchi; ma questo è un interesse eguale per tutti di far bene, e finire presto questa Sessione,

perchè appunto in questi giorni scorsi, essendosi annunziato da parecchi deputati, che assolutamente non potevano rimanere più oltre, e ciò sapendosi da tutti, è interesse di tutti, da un lato della Camera come dall'altro, di finire quelle leggi che sono sul tavolo della Presidenza, e che è impossibile di non compiere, sotto pena di perdere molto di quel merito, di quella dignità della presente Sessione, che io sono il primo a riconoscere col signor Valerio. Ma mi pare che questo non sia menomamente questione di lati della Camera, ma bensì eguale per tutti. Mettendo la seduta a mezzogiorno, durando per 5 ore a questa stagione, quelli che sono giovani, forti, capaci di sopportare la fatica del caldo e della seduta, non troveranno questo difficile; ma ve ne sono alcuni per cui sarà non poco malagevole. E queste lunghe sedute, colla maggioranza che lo Statuto richiede, sono appunto quelle che avrebbero l'inconveniente notato dal signor Valerio, cioè di tirare in lungo una discussione senza un momento di riposo, senza un momento di studio; mentre che la proposizione che io facevo di tenere una seduta al mattino, framettendo un intervallo da quella della sera di due o tre ore, presenterebbe il vantaggio di poter in questo intervallo prendere le cognizioni opportune sulla materia in discussione.

Queste tre o quattro leggi che sono sul tavolo della Presidenza sono conosciute, e studiate da tutti, o quanto meno non occorrono più lunghi studii sulle medesime. Tutto al più non vi sarà che a studiare un momento sugli incidenti che possono presentarsi su di un articolo o di un emendamento, ma il vero studio è fatto da tutti.

VALERIO LORENZO. Domando la parola. (*Rumori*)

BALBO. Dunque non v'è alcun inconveniente a discutere queste leggi un po' più speditamente; ma vi potrebbe forse essere inconveniente nel tenere sedute lunghe quali vorrebbe il signor Valerio.

In quanto all'altra proposizione del signor Valerio di richiamare i deputati assenti, è una proposizione buona in generale, ma al caso particolare evidentemente non fa, dacchè non potrebbero quei deputati avvisarsi in tempo.

Dunque per il bene di tutti, facciamo il possibile per accelerare, senza però volere nulla detrarre dalla gravità e profondità della discussione, e facciamo tutto quello che in noi sta per finire queste leggi le quali tutti conosciamo essere importantissime.

RAVINA. Questa prova come disse il signor presidente, è già qui stata fatta e non riuscì, dunque è evidentemente inutile il ritentarla. Io proporrei un'altra prova che ancora non fu messa ad esperimento.

Quando è che la mente è più lieta, più riposata, più serena, più disposta al lavoro?

È il mattino. Qual è il motivo per cui la Camera è meno frequente nelle presenti tornate? Il motivo principale è il gran caldo dopo il mezzodì. Dunque se noi piglieremo le ore del mattino, per esempio dalle 7 fino alle 12, avremo 5 buone ore di lavoro, le quali si potranno facilmente sopportare quando la mente è dispostissima al lavoro, quando le facoltà intellettuali sono più vegete.

Io propongo pertanto che si tenga seduta dalle ore 7 del mattino sino a mezzogiorno.

In queste ore potremo trovarsi generalmente tutti, anche quelli che sono impiegati in Torino, perchè invece di lavorare nei loro uffici il mattino, lavoreranno dopo il mezzodì, e potranno così attendere e alla loro carica, e alle sedute della Camera.

Mi pare pertanto che sotto ogni aspetto quest'ora sia la più convenevole. Giunto al mezzodì ciascuno potrà andare al pas-

seggio, potrà desinare di buon'ora; e così si avrà la notte di riposo.

PRESIDENTE. Domando se questa proposta è appoggiata. (È appoggiata.)

Essendo appoggiata la pongo ai voti.

(Dopo prova e controprova, il risultato della votazione riesce dubbio.)

FARA FORNI. Propongo che si metta ai voti la proposta del signor presidente, di tenere seduta dalle 10 alle 5.

Molte voci. Alle 9.

IOSTI. Io credo che la prima proposta di tenere seduta dalle 9 alle 5 sia la migliore.

Voci. Dalle 10! dalle 10!

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta di tenere seduta dalle 10 alle 5, con facoltà di sospendere la seduta per un'ora.

(La Camera approva.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER UNA TASSA SUL COMMERCIO, SULL'INDUSTRIA, SULLE ARTI E PROFESSIONI LIBERALI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta il seguito della discussione del progetto di legge per una tassa sul commercio, sull'industria, sulle arti e professioni liberali.

La discussione è rimasta al paragrafo 2 dell'articolo terzo il quale è così concepito:

« Tutte le persone addette all'immediato servizio delle amministrazioni pubbliche, lo stipendio delle quali figuri in uno dei bilanci dello Stato. »

FARINA PAOLO, relatore. Il signor ministro, e alcuni deputati hanno osservato, che vi sono persone che hanno stipendio dallo Stato, e che ciò non ostante percepiscono grandi lucri dall'esercizio di una professione, indipendentemente dai servizi che rendono al Governo. Questi sarebbe ingiusto esentarli, perchè non militerebbe a loro favore la ragione che milita per coloro che non hanno altro provento che lo stipendio; in conseguenza si potrebbe meglio spiegare le cose adottando la seguente redazione:

« Le persone addette all'immediato servizio delle amministrazioni pubbliche per lo stipendio che figuri in uno dei bilanci dello Stato. »

In questo modo rimarrebbero soggetti all'imposta per quei lucri che venissero a ritrarre dall'esercizio di una professione indipendentemente dallo stipendio dello Stato.

MELLANA. Io accetto l'emendamento ora proposto dalla Commissione, ma però non mi pare sufficiente ad ottenere l'eguaglianza che deve reggere le nostre leggi.

In una legge come questa, colla quale si vuole imporre il provento del lavoro industriale ed intellettuale, io non posso intendere come si possano esentare dalla tassa gli impiegati, cioè coloro che percevano dallo Stato il prezzo del lavoro che essi prestano, mentre non ne vanno esenti coloro che percevano il prezzo del loro lavoro dai privati, dai corpi morali o dai comuni. Io intenderei, se a favore degli impiegati si fosse fissato un *minimum* maggiore di quello fissato per gli altri colpiti da questa tassa; fin qui vi sarebbe un atto di giustizia, stantechè sappiamo che gli impiegati inferiori presso di noi sono insufficientemente corrisposti; colpa questa del Governo assoluto, che eccezionali circostanze non ci hanno ancora permesso di far cessare.

Ma appunto perchè il Parlamento non ha ancora provveduto a ciò che si deve a questi impiegati inferiori, i quali percevano uno stipendio forse non equivalente al servizio che essi rendono allo Stato, io opino si possa da noi fare in loro pro un'eccezione in questa legge senza ledere la eguaglianza. Se da noi si deve a questi impiegati un maggiore stipendio, se non possiamo per ora rimediarvi, si faccia almeno in loro favore un'esenzione. Ma in merito agl'impiegati, a cagione di esempio, che godono d'uno stipendio maggiore di lire tre mila non militando il sopra accennato motivo, non veggio ragione per esonerare il provento del lavoro, che è lo stipendio, quando s'impone il provento del lavoro di tutti gli altri cittadini.

Ma qui mi si risponderà colla solita ragione, che, cioè, lo stipendio è il compenso del lavoro, e che se noi poniamo un'imposta sul medesimo si dovrà aumentare lo stipendio stesso, che quindi quest'imposta non sarebbe che un giro vizioso.

Io credo che questa non sia una ragione valevole. Io nell'impiegato distinguo due persone: l'una, il cittadino come tutti gli altri; la seconda, l'individuo che liberamente contrae collo Stato il prezzo d'una speciale sua opera. Come contraenti accettano o no il prezzo che la nazione corrisponde per quel determinato servizio, contribuiscono come tutti gli altri, in proporzione dei loro averi, agli oneri dello Stato. La nazione crede di porre un'imposta su ciò che si consuma, e gl'impiegati pagano in ragione di ciò che consumano; la nazione invece pone un'imposta su di una rendita determinata, ed allora gl'impiegati che fruiscono di quella rendita, di dovunque la percevano, devono come gli altri soggiacervi.

Dirà taluno: ma l'impiegato, quando ha accettato l'impiego coll'annesso stipendio, sapeva che questo non era gravato di questa imposta; dunque non è lecito il deteriorare la sua posizione. Potrei rispondere che all'impiegato è sempre lecito, come a chiunque loca l'opera sua, di rinunciare allo stipendio, se lo crede insufficiente. Io però voglio supporre ciò che desidererei che pur lo fosse, che, cioè, l'impiego sia il patrimonio dell'impiegato che ha meritato dell'impiego dapprima, e del quale non abbia in appresso demeritato; ed anche in questo caso sto fermo nella mia proposizione.

Supponiamo adunque che l'impiegato sia il proprietario del suo impiego, sì e come il cittadino dei fondi o dei capitali che ha acquistati colla propria industria. Il cittadino che compra un fondo che all'epoca dell'acquisto non era gravato da una determinata imposta, non può mica esonerarsi dal pagare quegli altri aggravii dei quali venisse in futuro gravata la proprietà fondiaria. Essa, acquistandolo, sapeva che la nazione può mutare ed estendere le imposte sì e come le crede più giuste, ed in proporzione dei di lei bisogni; è debito di tutti i cittadini di sottostare a questa suprema legge del civile consorzio. Da quest'obbligazione di tutti, perchè volete escludere l'impiegato? Io credo non si possa, a meno si voglia negare agl'impiegati la dignità di liberi cittadini, qualità che essi nè perdono, nè possono perdere per ciò solo che locano l'opera loro alla nazione.

Aggiungo che questa teoria non è per nulla contraria a quanto si è fino ad ora praticato. Le imposte che gravitano sul consumatore sono e furono fin qui pagate anche dagli impiegati. Non so perchè, ove noi passassimo da quella ingiusta imposta, a quella più razionale sulla rendita, dovremmo esonerarne gl'impiegati.

Se voi credete che lo stipendio rappresenti il prezzo del lavoro, e che quindi non possa essere tassato, ma allora dovete

escluderlo da tutte le imposte: per esempio, prima che votassimo la legge di modificazione della tariffa daziaria, gli impiegati pagavano tutti quest'imposta: ora supponiamo per ipotesi, io non sono tra coloro che credono che le modificazioni fatte alla tariffa siano per produrre un danno alle finanze, ma supponendo che portassero un danno di 6 milioni, per ipotesi, alle finanze, e che la presente legge dovesse procurare di sopperire ai 6 milioni di disavanzo, ne avverrebbe questa incongruenza che gl'impiegati fruirebbero unitamente agli altri cittadini dei vantaggi della diminuzione della tariffa daziaria e soli sarebbero esonerati dal concorrere a provvedere al *deficit* dell'erario. Se vi ha utilità per i cittadini di pagare meno gli oggetti che ci vengono dall'estero, ne gode anche l'impiegato.

Ora, perchè esso vive col danaro dello Stato, non dovrà andare soggetto a concorrere come gli altri, secondo i suoi mezzi, ai bisogni momentanei dello Stato?

Ripeto che da queste considerazioni ne emerge che tutti gli impiegati dovrebbero concorrere nella proporzione degli altri cittadini in questo nuovo balzello, e che se non fosse sulla considerazione che presso di noi gl'impiegati inferiori sono insufficientemente corrisposti, io proporrei semplicemente che venisse tolta l'eccezione che si vuole in pro degli impiegati della nazione stabilire con questo alinea, e proporrei che i medesimi venissero compresi nella categoria delle arti liberali, adottando per essi il *maximum* ed il *minimum* che si è fissato pei medici, procuratori, ecc.; ma per la terza volta, lo ripeto, sulla unica considerazione che gli impiegati inferiori sono poco corrisposti, è mia intenzione di lasciare sussistere questa eccezione per gl'impiegati soltanto che godono d'uno stipendio minore di lire 3 mila, e di estendere questa imposta a tutti quelli che dallo Stato percevano uno stipendio maggiore delle lire 3 mila.

A me pare che il modo più ovvio per ottenere lo scopo della mia proposta sarebbe di togliere totalmente quest'alinea di esenzioni, ed una volta adottato il mio principio di riservarsi alla votazione della terza tabella di includervi gli impiegati che godono di uno stipendio maggiore di lire 3 mila.

Ove però la Camera non credesse che fosse regolare di votare intieramente la soppressione di questa eccezione, senza che contemporaneamente sia stabilita la eccezione in pro di coloro che percevano uno stipendio minore di lire 3 mila, allora io propongo che alle parole: « le persone addette all'immediato servizio delle amministrazioni pubbliche, » si aggiungesse: « e godenti di uno stipendio minore di lire 3 mila, » e quindi le altre parole testè proposte dalla Commissione.

La mia però è una proposta di principio: in quanto al modo più ovvio d'includerla nella legge, io mi rimetterò facilmente al giudizio del signor presidente.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. L'onorevole deputato Mellana vorrebbe che la tassa sul commercio, sull'industria e sulle arti liberali si estendesse pure alle persone che ricevono uno stipendio dallo Stato. Egli vorrebbe ridurre del 5 per 100 l'ammontare di tutti gli stipendi che superano un dato *minimum*. Siffatta misura, a mio avviso, presenta molti inconvenienti.

Rispetto agli stipendi la Camera ha il mezzo di deliberare in un modo più normale e più razionale che non mercè una disposizione generale di questa fatta.

Quando i bilanci sono sottoposti alla sua discussione, la Camera può ridurre tutti gli stipendi in quella misura che stima più opportuna, può ridurre una categoria di stipendi,

e non la tal'altra; può anche proporre l'aumento di certuni; può meglio adeguare il compenso al lavoro di certi altri impiegati. Qui, invece, si verrebbe a stabilire una misura generale, si procederebbe in certo modo un po' alla cieca, mentre, ripeto, vi è un mezzo facile, ovvio, di procedere razionalmente.

Voi avete impiegato non ha guari circa quattro mesi alla discussione dei bilanci, avete esaminati tutti gli stipendi, e li avete quasi tutti votati. Come mai ora vorreste con un nuovo voto rivivere su quello che avete fatto finora?

Dall'esame dei bilanci la Camera deve essere convinta che il numero degli impiegati potrà essere forse eccessivo, ma che non sono eccessivi sicuramente gli stipendi che loro si corrispondono.

Prego l'onorevole deputato Mellana di voler porre a confronto l'ammontare degli stipendi, sia civili, sia militari, sia giudiziari che si corrispondono nel nostro paese, con quelli che si corrispondono nei paesi vicini, ed anche nei paesi che hanno forme più popolari delle nostre, e si convincerà che da noi gli stipendi sono assai più modici, e che veramente si andrebbe incontro ad un grave inconveniente se si volessero ancora ridurre gli stipendi, e massime quelli della magistratura, i quali sono a tale limite, che io non saprei come potessero essere ancora suscettibili di riduzione.

Noi abbiamo dei magistrati i quali ricevono la metà, il terzo di quello che guadagna un distinto avvocato patrocinante; abbiamo professori che sono pochissimo retribuiti; abbiamo ufficiali che sono assai meno pagati di quelli degli eserciti di tutte le nazioni che ci circondano.

Il venire ancora ad imporre una tassa del 5 per 100, dopo avere riconosciuto implicitamente che non vi era riduzione a fare sulla massima parte degli stipendi, sarebbe cosa assolutamente assurda.

Ho sottoposto alla Camera un progetto di legge rispetto alle pensioni, nel quale si viene ad imporre una tassa sugli impiegati; ma questa tassa è prodotta da un motivo plausibile, in quanto che si conferisce all'impiegato un diritto alla pensione, diritto che prima non esisteva in modo assoluto.

Io opino pertanto che sarebbe prematuro prendere ad esame la proposta dell'onorevole deputato Mellana, e che inoltre, quando si prendesse ad esame, si dovrebbe rigettare come non razionale in questo momento.

MELLANA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Chiedo prima se è appoggiata la proposta del deputato Mellana.

(È appoggiata.)

Il deputato Mellana ha la parola.

MELLANA. Il signor ministro non trova razionale la mia proposta, e troverebbe invece più razionale l'occuparci degli stipendi degli impiegati in occasione dei bilanci. Io so che degli stipendi si ragionò lungamente nei bilanci votati, e che se ne dovrà ragionare ancora, massime perchè non siamo ancora addivenuti ad una razionale fissazione dei medesimi; ma credo che non sempre in occasione dei bilanci si dovrà ritoccare questa disgustosa quistione: essa debbe avere una norma, per quanto è fattibile, fissa. Se gli stipendi dovessero essere mobili come possono essere i bisogni dello Stato, e se nel fissare i medesimi si dovesse tenere conto di tutte le circostanze del momento, ogni anno si dovrebbero variare gli stipendi. Io desidero invece, nell'interesse dello Stato e degli impiegati, che questa materia abbia il più che si può una norma fissa.

E ciò dicendo, sono ben lungi dal contendere che la Camera possa in occasione d'ogni bilancio fare a questo ri-

guardo quelle mutazioni che crede, ma sono persuaso di non andare errato dicendo che la Camera stessa desidera che in merito agl'impieghi si provveda definitivamente.

Or io distinguo in questa legge lo stipendio dall'obbligo che hanno tutti i cittadini di concorrere, in proporzione dei loro averi, a sopportare i carichi dello Stato.

Non mi occupo di vedere qui quale sia il compenso che spetti più all'uno che all'altro impiegato per i servizi che esso renda allo Stato; di ciò ci occupiamo o nella discussione dei bilanci, o nelle leggi organiche degli stipendi e degli impiegati delle singole amministrazioni. Qui si tratta di fare una legge che in parte provveda agli attuali bisogni dello Stato, continuando l'opera disgustosa di questa Sessione; ed io domando se vi sia una ragione per esonerarne più un ordine di cittadini che un altro, dal sopportare questi nuovi carichi.

Ma mi si obietterà che io stesso escludo colla mia proposta un numero d'impiegati, ed il maggiore, quelli cioè che non hanno uno stipendio maggiore di 5 mila lire, da questo balzello; ho però già fatto osservare che, se faccio quest'esclusione, non è già che la creda giusta in principio, ma solo giusta in applicazione, stante il fatto che da noi non si è ancora potuto rialzare i piccoli stipendi degli impiegati inferiori.

Credo che bisogna che taccia il rigore dello stretto diritto quando si tratta di provvedere a quell'inconveniente accennato dallo stesso signor ministro; chè fra noi, massime gli impiegati della pubblica istruzione, della magistratura inferiore, gli ufficiali in grado inferiore, non sono equamente retribuiti, come si potranno forse retribuire quando le nostre finanze saranno in istato più normale. Ma, se vi è questa ragione per l'impiegato il quale non ha uno stipendio di 5 mila lire, cessa questa ragione quando si tratta di tutti gli altri impiegati.

Io domando al signor ministro perchè non ha fatto indennizzare gl'impiegati della perdita che essi hanno sopportata, quando si pagarono ad essi gli stipendi in vaglia del Tesoro, che perdevano il 3 ed il 5 per 100; e quando venivano e vengono pagati in biglietti che scapitavano del 3, ed ancora scapitano dell'uno per cento.

Se, secondo il ministro, lo stipendio non può essere imposto, perchè lo ha lasciato soggiacere a quella perdita? Non potete che rispondermi che gl'impiegati hanno dovuto soggiacere a quel danno come tutti gli altri cittadini; che quella fu una misura generale, perchè lo Stato aveva appunto bisogno di ricorrere a quella misura speciale. Ma io domando se in occasione di una legge di imposta, si dovesse venire a distinguere fra gl'impiegati ed il rimanente dei cittadini, o stabiliremmo dei privilegi, o negheremmo ad essi il diritto di cittadini. Ma essi sono cittadini, e non possono esonerarsi dall'obbligo di concorrere come tutti gli altri a mantenere il Tesoro in proporzione dei loro averi. Io dunque credo che gli impiegati debbano avere quello stipendio che è condegno al servizio che essi rendono; ma poi essi, come cittadini, debbono concorrere a mantenere lo Stato; e se noi entreremo nella via assai più ragionevole, cioè, se invece di far pagare l'imposta sul consumo, la metteremo sulla rendita, perchè si dovrà escludere colui che percepisce una rendita dallo Stato, quando la si fa pagare da coloro che prendono uno stipendio dai particolari, dai comuni, dalle opere pie?

Se si desidera di far subentrare all'imposta sulla consumazione quella sulla rendita, si è che ciò è meno gravoso.

Ora l'imposta sul consumo viene sopportata dagli impiegati, perchè esonerati da questa, non dovranno soggiacere a quella meno onerosa sulla rendita?

Si ripete che l'impiegato ha fatto calcolo sul suo stipendio; ma l'avvocato, l'industriale, il medico avevano pur fatto calcolo sul provento pieno delle loro fatiche; anche il proprietario, acquistando un fondo, aveva calcolato sui frutti che esso darebbe; ma dovevano calcolare, e doveva pure calcolarlo l'impiegato sulle eventualità.

Tutti i cittadini lo sanno, e lo devono sapere, che tutti dobbiamo concorrere per mantenere lo Stato in quella condizione che lo renda atto ad esercitare le sue funzioni, ed a mantenere il suo credito, il suo decoro; e se vi ha alcuno, che debba desiderare che lo Stato mantenga le sue finanze in buon essere, egli è certo l'impiegato, perchè sarebbe il primo, se lo Stato non facesse bene i suoi interessi, a dovere poi sopportare una perdita assai più grave di quella che io domando, cioè di concorrere con tutti gli altri cittadini.

Faccio poi osservare che la perdita che possono sopportare al giorno d'oggi gl'impiegati che hanno uno stipendio di 3 mila lire, applicando a loro questa legge, è compensata dal guadagno che essi hanno fatto colla diminuzione della tariffa testè votata.

Finora pagavano bene la tassa di consumo. Adesso che hanno questo vantaggio perchè non sopporteranno questo carico, che sopportano tutti gli altri cittadini? Facciamo cadere questa legge sopra l'industriale, quando abbiamo pure sentito che si sono lamentati di questa riduzione di tariffa, perchè infatti toglieva loro quel beneficio di cui avevano goduto finora: ora l'industriale pagherà quest' imposta quando la diminuzione di tariffa gli è stata fatale, e quelli ai quali è ridondata in vantaggio non la dovrebbero sopportare? Io vi domando, signori, la giustizia dove sia. Se il signor ministro ha altre ragioni che vuol tacere, le adduca, ma non dica che questa proposta sia irrazionale. Io non mi aspettava in verità dal senno del signor ministro che chiamasse irrazionale ciò che io credo sovr'ogni altra cosa ragionevolissimo, e conforme alla giustizia distributiva, che deve reggere tutti i cittadini.

Io quindi persisto nella mia proposta, che è quella che l'esenzione che si è voluta introdurre da questa legge a favore degli impiegati, non si estenda che agli stipendi che sono minori di lire 3 mila.

FARINA PAOLO, relatore. L'onorevole preopinante ha proposto la quistione in guisa tale come se lo Stato che deve lo stipendio, non fosse più quello Stato medesimo che deve percepire l'imposta; ora, che differenza c'è che il Governo nel pagare dica: io credo che voi abbiate troppo, e quindi vi diminuisco lo stipendio; e dica vi do 10 sotto il titolo di stipendio, ma voi me ne darette 2 sotto la denominazione d'imposta? Evidentemente tornerebbe allo stesso, se non che porterebbe un giro vizioso ed una scritturazione di più, mentre se uno ha 100, e che gli si vuole solamente lasciare 80 perchè si crede che 20 siano di troppo, tanto fa diminuirgli lo stipendio, come imporgli un'imposta per obbligarlo a restituire il 20. La cosa è la stessa, ripeto, e non v'ha altra differenza se non che quando lo Stato riforma gli stipendi risparmia tutta la scritturazione che si richiede nel caso che, invece di riformare lo stipendio, s'imponga un'imposta sul medesimo.

Dunque il sistema dell'onorevole preopinante non viene ad essere altro che una complicazione di scritturazione. Nè giova il dire che gli stipendi non si riformano in occasione del bilancio, nè si riformano per legge, poichè la quistione rimane sempre la stessa.

Chi paga gl'impiegati? È lo Stato: se lo Stato crede che l'impiegato sia troppo pagato, ha nelle mani il mezzo di

diminuire il corrispettivo che dà all'impiegato medesimo senza imporgli una tassa, e quindi, ripeto, il sistema dell'onorevole Mellana non farebbe che dare luogo ad un'inutile scritturazione, perchè nel caso da lui supposto sarebbe lo Stato che diventerebbe nello stesso tempo debitore e creditore dell'identica somma, ossia dell'ammontare dell'imposta che si stabilirebbe sull'impiegato.

Si diminuisca pure lo stipendio se si trova eccessivo, senza che sullo stipendio accordato mettiamo un'imposta. Io non vedo il motivo per cui si debba mettere quest' imposta, quando essa non fa che cagionare un'inutile duplicazione.

Si dice gli impiegati profitano del ribasso che verrà dalla tariffa doganale delle merci in generale; è giusto che contribuiscano anche essi. Ebbene questo sarà un argomento per vedere nella prossima discussione dei bilanci se sia cosa opportuna il diminuire gli stipendi. Se non si vuole ciò fare nella discussione dei bilanci, si faccia in un'altra occasione; ma ad ogni modo lo Stato, essendo ad un tempo creditore e debitore dell'impiegato, è inutile il fare una duplicazione di scritturazione, quando è in potere suo il semplificare la cosa col diminuire lo stipendio.

Inoltre, l'adottare la massima generale porterebbe gli inconvenienti già notati dal signor ministro, che, cioè, vi sarebbero degli stipendi piccoli che tuttavia sarebbero imposti. Nè a questo inconveniente si ovvierebbe col limite suggerito dall'onorevole deputato Mellana, poichè la grandezza o piccolezza degli stipendi è relativa. Conseguentemente, se un impiegato merita 8 e se gliene dà solamente 6, il suo stipendio è piccolo, quand'anche superi le 3 mila lire. Gli stipendi essendo adunque relativi, è certo che si deve venire a questa riduzione razionalmente e non nella maniera proposta; epperò questo deve formare l'oggetto di una legge speciale, e non di una legge generale, che non farebbe altro, ripeto, che cagionare delle scritturazioni di più, attribuendo allo Stato contemporaneamente il carattere di creditore e di debitore della stessa persona.

PRESIDENTE. Il deputato Pescatore ha la parola.

PESCATORE. Farò un'osservazione semplicissima. L'economia della presente legge consiste nel procedere per classi: si procede per classi perchè si vuole tassare una rendita che non si può calcolare in modo preciso.

Si pone, a cagion d'esempio, una tassa di lire 150 sopra l'industriale che ricava dall'esercizio della sua industria dalle 3 alle 4 mila lire.

Ora, vogliamo noi procedere allo stesso modo per riguardo agli stipendi, e imporre, a cagion d'esempio, una tassa uniforme di lire 150 sopra gli stipendi da 3 a 4 mila lire? Questo mi parrebbe un assurdo, eppure l'assurdo non si potrà evitare se nell'applicare la legge anche agli stipendi non se ne cambia l'economia.

TURCOTTI. Insisto anch'io per la soppressione del secondo alinea di quest'articolo, e ciò non solo per rendere più produttiva quest'imposta, non solo per renderla più giusta e più equabilmente ripartita, non solo per renderla più morale ed accetta al pubblico ed alla generalità dei contribuenti, ma altresì per la buona ragione che noi legislatori siamo obbligati a togliere, almeno in parte, con una mano il troppo che altre volte abbiamo accordato coll'altra.

E ministri, e senatori, e deputati, tutti sanno per esperienza che è immenso il numero di coloro che aspirano, che tentano e che vogliono ad ogni costo introdursi e correre la via pur troppo facile degl'impieghi. (*Bravo!*) Per ogni impiego che rimane vacante sono sempre a dozzine, e talvolta a centinaia gli aspiranti che si presentano per riempirne il

vuoto. E che vuol dir ciò? Vuol dire che gl'impiegati sono pagati più del bisogno (*Ilarità*); vuol dire che per coprire la massima parte degli impieghi bastano gl'ingegni mediocri, bastano le capacità volgari, le quali sono e saranno sempre numerosissime.

Si dice che conviene pagare bene gl'impiegati affinché la patria sia ben servita. Ma io credo, o signori, che sia questo un fatale pregiudizio. Dal canto mio sono anzi persuaso che sia tutto all'opposto.

Io credo che gl'impiegati siano a fronte della patria ciò che sono i ministri dell'altare a fronte della Chiesa o congregazione dei fedeli cristiani. Quando e preti e frati erano pochi e poco pagati, essi erano, non vi ha dubbio, gli ottimi servitori della congregazione dei fedeli: appena diventarono ricchi, comodi e molti, la Chiesa diventò serva e schiava dei preti e frati. (*Vivi segni d'approvazione alla sinistra*) Così è e sarà degl'impiegati. Pagateli poco (*Rumori*), scegliete il buono e poco, e li avrete servitori fedeli della patria come dovrebbero essere: pagateli bene, e pagatene molti, e avrete la patria serva e schiava degl'impiegati.

E poi, che patria? Secondo l'uso moderno, secondo la moda francese, la patria degl'impiegati è per ordinario il proprio interesse, talvolta orgoglio di famiglia, talvolta vanagloria, talvolta è noia dell'ozio. Domandate diffatti in privato ai mille aspiranti per qual fine domandano un impiego. I poveri vi risponderanno per vivere: quelli di mediocre o ristretta fortuna: per far carriera: i ricchi poi e i grandi signori vi diranno che ambiscono un impiego per aver un'occupazione, per aver un titolo nella società, e poi per diventar nobili e riposare. (*Ilarità prolungata*) Ma pur troppo nessuno vi risponderà per servire la patria pur qualche volta. Diciamolo pure sinceramente, il pensiero della patria, se vi è, è l'ultimo pensiero che occupa gl'impiegati. Parlo in generale, se questa non fosse una verità, gl'Italiani non sarebbero al certo nè legalmente servi, nè legalmente bastonati dai ladroni stranieri.

Mi si risponderà, che appunto presso gli stranieri che rubano e che bastonano, gl'impiegati sono ben pagati, e perciò servono il loro Governo che è ricco è forte. A ciò io replico che se gl'impiegati di certe potenze servono bene i loro Governi, servono assai male le rispettive loro patrie (*Bravo!*): poichè se un Governo va dritto al fallimento perchè bastona e combatte contro i propri sudditi e contribuenti, un altro perderà l'onore e l'esistenza propria perchè si affatica ad inceppare la libertà dei cittadini e ad impoverirli col mantenimento delle antiche, ingiuste gravanze, per poter opprimere le altre nazioni, e togliere la libertà e l'indipendenza degli altri popoli.

Si obietterà ancora che in Piemonte gl'impiegati sono ben pagati, e che però siamo tuttavia indipendenti. Risponderò, che se gl'impiegati tutti fossero stati in addietro meno sontuosamente pagati, forse forse il Piemonte non avrebbe sofferto con tanta pazienza lo schiaffo dei settantacinque milioni ormai pagati, e la vergogna d'aver comprata la pace con cento mila uomini in campo e le Alpi alle spalle. (*Segni d'approvazione a sinistra, e lungo mormorio a destra ed al centro*)

A buon conto nella Confederazione svizzera gl'impiegati sono assai male pagati, ciò non di meno servono benissimo la patria. Sicchè, non vi essendo scuse in contrario, io propongo la soppressione totale del secondo alinea dell'articolo in discussione.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiata la proposta del deputato Turcotti.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la metto ai voti.

(La Camera non approva.)

La proposta del signor Mellana ridurrebbe questo paragrafo nei termini seguenti:

« Tutte le persone addette all'immediato servizio delle amministrazioni pubbliche, lo stipendio delle quali sia minore di lire tremila e figuri in uno dei bilanci dello Stato. »

BROFFERIO. Poichè il deputato Turcotti ha ragionato contro gli impiegati, mi proverò a sostenere la loro causa, e in questo intento comincerò ad appoggiare la proposta del deputato Mellana. (*Ilarità*)

Non vuolsi porre la tassa dell'intelligenza e del lavoro sopra gl'impiegati. Questo è un torto che loro vien fatto. Sono essi forse meno laboriosi, meno intelligenti di noi? Escluderli è un oltraggio.

Si dice che invece di sottoporli alla tassa, si pensa a ridurre i loro stipendi. Questa sarebbe un'ingiustizia. Io voglio che gl'impiegati sieno degnamente retribuiti: essi lo meritano; ed io mi rammento di avere votato contro la legge Demarchi, nella quale si riducevano stipendi e pensioni. Se volete operosità e zelo, siate provvidi e generosi.

Ma rigettando ogni riduzione, approvo che siano sottoposti alla stessa legge che ci governa, perchè ai carichi dello Stato è giusto che soggiacciano come noi e con noi.

Diminuire gli stipendi è un'ingiustizia, tanto più flagrante, in quanto che questa tassa, per quanto ho inteso, durerà soltanto sino a che lo Stato si trovi in infelici condizioni. (*Risa a destra — Segni di denegazione dal banco dei ministri*)

Mi duole nel profondo dell'animo che il signor ministro della finanza mi accenni ch'io sono in errore. Ciò significa che queste odiose imposte dureranno in perpetuo! (Si! si! a destra — Sempre! al banco dei ministri) Sì! Lasciatemi sperare almeno che non dureranno più dell'attuale Ministero. (*Movimenti vari, e risa a sinistra*)

Mi congratulo col signor ministro, il quale si mostra persuaso di lunga vita: nondimeno io mi ostino a credere che queste gravanze che si pongono ogni giorno sopra il paese, tosto o tardi spariranno; lo credo, perchè ho fede che cambieranno i tempi; lo credo, perchè in ogni evento cambieranno almeno gli uomini che ci governano per dare loco ad altri uomini che avranno più a cuore i pubblici interessi.

Tornando al mio argomento ripeto, che se voi diminuite lo stipendio all'impiegato, commettete un'ingiustizia; se invece lo sottoponetate alla tassa comune, fate atto di equità in cospetto alla legge.

Riducendo lo stipendio sembra che voi diciate all'impiegato: è troppa la retribuzione che hai; tu non la meriti, ed a questo io mi opporrò costantemente. Per contrario, sottoponendo l'impiegato alla tassa, voi gli dite: la patria è oppressa da crudeli sventure; tutti i cittadini debbono soccorrerla; e gl'impiegati lo debbono più di tutti.

A questo nobile linguaggio qual impiegato non vorrebbe far eco? Io ho per fermo che tutti gl'impiegati che seggono in questa Camera, i quali hanno tutti uno stipendio maggiore di 3 mila lire (*Si ride*), si sentiranno commuovere e diranno: la patria è infelice; soccorriamo la patria! (*Bene!*)

Voi volete colpire l'ingegno, la virtù, il lavoro: ebbene, lasciate che io lo ripeta, escludendo gli impiegati voi fareste loro uno sfregio, voi direste che non sono nè ingegnosi, nè laboriosi, nè virtuosi (*Ilarità e segni di approvazione*), e sono certo che nessuno dei nostri impiegati vorrà vedersi condannato a questo vergognoso ostracismo. (*Bravo! Bene!*)

Ho detto nell'ultima tornata che la condizione degli impiegati era più inviolabile che non quella delle liberali pro-

fessioni; dissi che nelle infermità correvano egualmente all'impiegato i suoi stipendi; dissi che in vecchiezza gli erano serbati dolci ozi e lieti riposi; ma non dissi che ancora dopo la sua morte si pensionava la vedova, si sussidiavano i figli, si beneficiavano persino gli ultimi discendenti. E non sono queste invidiabili condizioni?

Lo sono tanto, che ogni giorno vediamo in questa Camera avvocati e causidici di primo ordine acconciarsi molto volentieri agli impieghi, e non disdegnare di diventare consiglieri di Stato, intendenti generali, consiglieri di appello, primi ufficiali e ministri. (*ilarità*)

Se fosse migliore la condizione delle arti liberali, si vedrebbero queste diserzioni nelle loro tende per passare sotto altre bandiere? E meno avventurose essendo le sorti delle professioni liberali, perchè vi aggraverete sopra di esse risparmiando gli impieghi? E mentre tutti i cittadini solcano un mare burrascoso fra acuti scogli, perchè vorrete una parte di essi, che non è nè meno liberale, nè meno generosa, condannata ad un ignobile riposo in tranquillo porto?

Non si ripeta che vuolsi provvedere a diminuire gli stipendi degli impiegati in una legge generale o nei bilanci. Ciò è una delusione e nulla più. I bilanci già si approvarono e non tornano più che nel prossimo anno. Una legge generale in questa Sessione non può più presentarsi. Quindi è manifesto che l'esclusione degli impiegati dalla tassa attuale sarebbe stabilita, e l'ingiuria sarebbe consumata.

Ma supponete pure che questa legge si facesse e si presentasse, quali sarebbero i suoi destini?

Il voto che fu pronunciato ieri l'altro dal Senato debbe farvi avvertiti che la vostra legge sarebbe respinta; e ciò sia per voi argomento di grave meditazione.

Quanto a me in pochi detti mi riassumo: diminuire gli stipendi è ingiustizia; escludere gli impiegati dall'imposta sull'intelligenza è oltraggio; non voterò adunque, nè per l'una, nè per l'altra di queste due proposte. Voterò contro la legge.

MELLANA. Domando la parola per rispondere all'onorevole deputato Pescatore.

Se il ministro si accontentò di dire irrazionale la mia proposta, era riserbato all'onorevole Pescatore di andare oltre, e qualificarla di assurda.

Era riservato all'oratore, che quant'altri mai sostenne in questa Camera l'imposta unica sulla rendita, di qualificare assurda una prima applicazione di questo grande principio. Io ignoro i motivi che lo possono indurre a così aperta contraddizione, nè voglio ricercarli.

Ma l'onorevole Pescatore tentava di appoggiare la sua nuova dottrina sacrificando il principio a non so quale sua economia della legge. Esso diceva che questa legge colpisce la rendita presuntiva, che non può applicarsi a quella degli impiegati perchè sarebbe una rendita certa.

Io non ho ancora detto in qual modo intendo applicare la tassa agli impiegati, se per categoria, o ad un tanto per cento corrispondente. Se a suo tempo nel fare la proposta andrò errato, gli sarò grato se vorrà adiuvarmi; ma non voglio sacrificare il principio a vane questioni di forma; ma non chiami assurdo il principio di cui esso fu le tante volte propugnatore.

Se crederà assurdo che coloro che hanno una rendita fissa siano pareggiati a coloro che l'hanno presuntiva, ebbene proponga allora un emendamento che faccia cessare quest'inconveniente, ma non può rigettare come assurda una proposta la quale tende ad egualizzare tutti i cittadini posti nell'eguale condizione, sotto il disposto di una medesima legge.

PESCATORE. Il signor Mellana può egli proporre gli e-

mendamenti che stima opportuni. Io per ora non vedo che una sola necessità, quella di far sì che anche l'industria ed il commercio contribuiscano una volta a sostenere i carichi dello Stato; ma temo pur troppo che con tanti emendamenti e con dispute soverchie, si verrà a questo risultato, che la tassa di cui sta presentemente occupandosi la Camera per quest'anno non andrà in esecuzione. (*Segni d'approvazione*)

FARINA PAOLO, relatore. Faccio osservare che qualunque sia il titolo che si dà alla diminuzione che si fa dello stipendio degli impiegati, ciò non varia punto la questione.

Diasi a questa riduzione il nome di diminuzione, di stipendio o di tassa sul medesimo, il risultato sarà sempre identico, e quindi le stesse conseguenze ne deriveranno, e non se ne avrà nessuna variazione relativamente allo Stato. Però ha osservato giustamente l'onorevole deputato Brofferio, quando protestò di prendere a difendere la causa degli impiegati; solo occorre notare che, invece di patrocinare quella di tutti gli impiegati in generale, egli sostenne soltanto la causa degli esattori, perchè gli esattori percepivano l'aggio sulla tassa che pagheranno gli impiegati; quindi nel mentre stesso che ne verrà un aggravio allo Stato, ed una perdita pel medesimo, ne nascerà un vero lucro per gli esattori che guadagneranno l'aggio. (*Si ride*) In questo senso il deputato Brofferio ha detto benissimo.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta del deputato Mellana.

(La Camera approva.)

« § 3° Le persone salariate o lavoranti a fattura od a giornata nelle case o nelle botteghe, officine e nei laboratori di individui di loro professione, come altresì gli operai che lavorano nelle loro stanze o presso ai privati senza lavoranti imprenditori, fattorini, insegna, bottega o magazzino; »

« Non sono considerati quai lavoranti la moglie che lavora in aiuto del marito, nè i figli anche ammogliati che lavorano col padre e colla madre, nè un solo aiutatore o bracciante necessario per l'esercizio della professione. »

(La Camera approva.)

« § 4° I facchini, i barcaioli, i marinai. »

(La Camera approva.)

« § 5° I venditori ambulanti per le vie o piazze nei siti di passaggio, e sui mercati di fiori, zolfanelli, esca e pietre focaie, scope, stuoie, canestri, statuette e figurine di gesso o plastica, di frutta, cioè funghi, verdura, legumi, pesci, cacciagione, pollame, butirro, ova, latte, cacio, caciaiuole ed altri minuti commestibili o rinfreschi; »

« I ciabattini, cenciaiuoli, arrotini, pettinatori e scardasieri ambulanti, i verniciatori di scarpe, i sarti rappezzatori, i calzolari ambulanti nelle campagne e senza bottega, i fabbricanti di reti per la pesca pure senza bottega o stabilimento, ed i fabbricanti di zoccoli intieramente di legno. »

« Nulla è innovata relativamente alle patenti dei capitani e padroni di mare. »

(La Camera approva.)

Pongo ora ai voti l'intero articolo terzo come venne votato paragrafo per paragrafo.

(La Camera approva.)

« Art. 4. L'ammontare del diritto che dovrà pagare ciascun contribuente è determinato a seconda della classe nella quale viene collocato. »

« Le classi per i banchieri, negozianti all'ingrosso ed al minuto, imprenditori di appalti, farmacisti, artieri e bottegai sono le seguenti: »

	Ammontare del reddito netto presunto	Ammontare del diritto dovuto
1 ^a classe	Da 24,001 a 30,000 o più	L. 1,500
2 ^a »	Da 18,001 a 24,000	» 1,200
3 ^a »	Da 15,001 a 18,000	» 900
4 ^a »	Da 12,001 a 15,000	» 600
5 ^a »	Da 10,001 a 12,000	» 500
6 ^a »	Da 8,001 a 10,000	» 400
7 ^a »	Da 6,001 a 8,000	» 300
8 ^a »	Da 5,001 a 6,000	» 250
9 ^a »	Da 4,001 a 5,000	» 200
10. »	Da 3,001 a 4,000	» 150
11. »	Da 2,001 a 3,000	» 100
12. »	Da 1,001 a 2,000	» 50

La Commissione con emendamenti concertati col Ministero proporrebbe di sopprimere in quest'articolo 4 la parola *farmacisti* e proporrebbe una mutazione in una parte della tabella del tenore seguente:

N. 1	Da L. 40,500 o più	L. 2,000
2	» » 35,001 a 40,000	» 1,750
3	» » 30,001 a 35,000	» 1,500
4	» » 25,001 a 30,000	» 1,250
5	» » 20,001 a 25,000	» 1,000
6	» » 15,001 a 20,000	» 750

Dal numero 4 della tabella più sopra letta in poi sta com'è la tabella medesima.

FARINA PAOLO, relatore. Essendosi portato il limite massimo della rendita tassata da lire 50,000 a 40,000, bisognava poi formare tutti i gradi e dividerli nel modo in cui sono indicati nel riparto. Nella prima categoria sarebbero state distribuite semplicemente a lire 5000 le tasse che prima erano a lire 6000, e ciò si è fatto per uniformità. Del resto è sempre calcolato il 5 per cento sul *minimum* delle classi.

BERTOLINI. Domando la parola.

Nell'articolo quarto che era stato prima proposto dalla Commissione, il *maximum* era portato a lire 50,000...

FARINA PAOLO, relatore. Era uno sbaglio.

BERTOLINI. ... nell'emendamento poi presentato dalla Commissione di concerto col Ministero si è portato a lire 40 mila; ma mi pare che nemmeno questa proposta si possa accettare come ultimo limite. Noi imponiamo tutti quegli esercenti di arti, mestieri e professioni liberali che percepiscono una piccolissima somma da questo esercizio; per contro lasciamo esenti da tassa coloro che percepiscono una somma maggiore di lire 40,000.

Se questi fossero pochi vi sarebbe, se non una ragione di esentarli, almeno almeno un pretesto; ma siccome a mio avviso di questi ve ne ha un certo numero, e specialmente a Genova... (*Il relatore fa segni negativi*)

Vedo che il signor relatore fa dei segni negativi, io credo che nessuno mi vorrà negare che a Torino, e più ancora a Genova, vi sono molti banchieri i quali guadagnano molto più di lire 40 mila, e che anzi si può presumere che guadagnano oltre le 100 mila lire. Io non vedo ragione per cui questi debbano essere esenti dalla tassa. Vi sarebbe un motivo plausibile per esimere coloro i quali guadagnano poco, ma non vi sarà mai alcuna ragione sufficiente per farne andare esenti coloro che guadagnano somme veramente ingenti.

Ad ogni modo se non esistono adesso, possono venire col tempo questi grandi capitalisti, e non vedo ragione per cui fin d'ora noi non abbiamo a stabilire che coloro i quali guadagnano più di lire 40 mila debbano pagare in proporzione della loro rendita.

Io non propongo una tassa progressiva, ma semplicemente una tassa proporzionale, come è proposta nella tariffa che venne testè letta dall'onorevole relatore; anzi a me parrebbe molto più razionale il togliere tutte queste classi dalla tabella, e stabilire semplicemente che la tassa abbia ad essere del 5 per cento sui benefici. Questo sistema mi pare molto migliore, e tale che renda di più facile esazione la tassa, mentre non sarebbe necessario di dichiarare d'appartenere a questa o quell'altra classe, ma non s'avrebbe che a dichiarare, o specificando per esempio se si ricavi dalla professione esercita il reddito di 15, 30 o 40 mila lire. Ma anche quando si voglia ritenere il sistema di classi letto dal signor relatore, nulla osta a che si stabilisca che dalle 40 alle 50 mila lire di reddito si paghino 2000 o 2500 lire d'imposta, dalle 50 alle 60 mila lire, 3000 lire, dalle 60 a 70 mila 3500, e così fino all'infinito, di maniera che ove vi fossero degli individui che guadagnassero 300 o 400 mila lire all'anno venissero ad essere colpiti da quest'imposta in proporzione degli altri.

FARINA PAOLO, relatore. Il motivo per cui la Commissione d'accordo col Ministero ha creduto di dover fissare un limite massimo al disopra della media di 40 mila lire, si fu il considerare ch'ella fece che hannovi tali che in un anno guadagnano di più, e in un altro anno perdono o guadagnano meno, di maniera che era d'uopo stabilire la media, nè, per questo si può determinare che uno abitualmente guadagni 100 mila lire, se per azzardo le avrà guadagnate una sola volta; quindi fissando la media al disopra delle 40 mila lire, è certo che non si commetterà un errore, poichè sono pochi i casi tanto in Torino quanto in Genova, per cui un individuo guadagni al disopra di questa somma. (*Bertolini fa segni di sì*)

Il signor Bertolini fa segni di sì, ed io credo di conoscere molto bene Genova e forse meglio dell'onorevole preopinante, e lo assicuro che quelli i quali guadagnano annualmente una somma di 40 mila lire, non si contano a dozzine.

BERTOLINI. Basta che ve ne sia uno.

FARINA PAOLO, relatore. Premesso questo, dirò ancora che vi è un vantaggio nel fissare un limite poco al disopra del guadagno di un gran numero. Vi è un gran numero di persone le quali, piuttostochè passare per negozianti di seconda classe, si assoggettano a pagare la tassa di prima classe ond'essere stimati per negozianti di prima, cosicchè quel poco che si perde, e quando si verrà al concreto si vedrà che è pochissimo, quel poco, dico, che si perde per alcuni negozianti che guadagnano eventualmente una media maggiore di 40,000 lire, si guadagnerà con usura d'altra parte per quei molti che non guadagnando le 40,000 lire non vogliono però rimanere nella seconda classe, e si assoggettano a pagare una tassa alquanto più alta per essere considerati come negozianti di prima classe. Questa non è una sola ipotesi, mentre questa si è verificata in occasione dell'imprestito forzato, pel quale molte case commerciali hanno pagato a dirittura la tassa massima imposta sul commercio, piuttostochè fare la dichiarazione, dalla quale potesse risultare non essere esse di prima classe. Questo è il motivo per cui la Commissione ha creduto di dover fissare un limite massimo.

Quanto poi al fissare una sola tassa del 5 per cento sui guadagni, io faccio osservare all'onorevole preopinante, che questo porterebbe la conseguenza di doversi rimettere alla dichiarazione del contribuente, perchè nessun tassatore potrebbe opporvisi, e dire al negoziante che egli guadagna di più; mentre facendosi delle classi nelle quali vi è una certa latitudine, il tassatore può dire approssimativamente che il tal negoziante guadagna dalle 25 alle 30 mila lire all'anno,

ma dovesse dire: « voi ne dichiarate 25, e invece ne avete 26 o 27, » allora il suo ufficio resta assai più circoscritto ed incerto, e conseguentemente egli si sente assai meno autorizzato. Questo è il motivo per cui la Commissione ha creduto di fare delle categorie aventi un limite massimo ed un limite minimo. Questo è un sistema seguito in altri paesi, nei quali la tassa rende alcun che di più di quello che renda in Inghilterra; ciò è quello che è seguito nell'Austria propriamente detta, dove la tassa rende sufficientemente; è questo il sistema seguito in Prussia, ove la tassa è molto produttiva.

Perciò venne dalla Commissione adottato questo sistema.

PRESIDENTE. Il deputato Sineo presenta quest'emendamento:

« I banchieri, negozianti, appaltatori, artieri e bottegai, pagheranno in ragione del 5 per cento del loro reddito netto presunto. »

Domando se è appoggiato.

(E appoggiato.)

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Debbo porre in avvertenza la Camera che, ove fosse adottato questo emendamento, bisognerebbe cambiare tutto il meccanismo della legge. (*Il deputato Sineo fa alcuni segni di denegazione*) Vado a dimostrarvi, se l'onorevole deputato Sineo me lo permette. Ammesso quest'emendamento, è d'uopo introdurre nella legge il pretto sistema inglese, e dare per conseguenza ai tassatori le stesse facoltà che le leggi inglesi loro conferiscono. Bisognerebbe dar loro la facoltà di richiedere d'ufficio ai negozianti la produzione dei loro libri ed il giuramento; ma se noi vogliamo avere dei tassatori che giudichino solo dai segni apparenti, non possiamo far altro che commettere loro l'obbligo di collocare i tassati in questa, piuttosto che in quell'altra categoria. Quando si voglia calcolare la tassa dietro la semplice dichiarazione del tassato, saremo obbligati ad accordare ai tassatori tutti quei mezzi di fiscalità che si sono loro dati nei paesi in cui si è voluto applicare la tassa sulla rendita.

Se la Camera vuole adottare questa conseguenza inevitabile della proposta Sineo, accolga la proposta medesima; ma l'avverto che così facendo avremo una legge che allo stato attuale dei nostri costumi, delle nostre abitudini sarà assolutamente inapplicabile.

SINEO. Il signor ministro esagera grandemente la portata del mio emendamento: esso non cambia per niente il sistema della legge, quale ci è attualmente presentata dalla Commissione: è una conseguenza delle mutazioni introdotte con gli emendamenti della Commissione.

Nel sistema primitivo, certo il mio emendamento avrebbe portato un'assoluta novazione; ma ora questo cambiamento di sistema l'ha già operato la Commissione nella sua proposta. Essa vuole che si consegnino dal negoziante ciò che ha riscosso nei tre anni precedenti. Questa consegna sarà il principale fondamento della tassa. La Commissione vuole che la consegna si desuma dai prodotti del triennio precedente.

Solo si contenta che il consegnante si spieghi in termini alquanto vaghi. Io per contro gli domando maggior precisione.

Nell'applicazione non s'incontra alcuna difficoltà maggiore. Invece che dalla consegna, secondo il metodo della Commissione, risulterebbe che uno ha riscosso nel triennio precedente una media di 3 o 4 mila lire, per contro, secondo la mia proposta, risulterà che ha riscosso precisamente una media di 3500 lire. Ebbene, non è più giusto che s'imponga in ragione di 3500 lire anzichè di 4 mila se non ne ebbe che 3500? L'emendamento che propongo non fa che portare

la cosa a una maggiore esattezza, ad una maggiore giustizia.

In quanto poi al modo con cui questa consegna debba essere fatta e rettificata, tutto questo sussiste egualmente secondo l'emendamento che io propongo, come secondo la redazione della Commissione.

Una volta ammessa la consegna, la classificazione non poteva più avere che uno scopo solo, quello di rendere meno appariscente quell'assurdo sconcio che ci presenta il progetto della Commissione, cioè che sino alle lire 40 mila si dovesse pagare in proporzione di ciò che si è riscosso, ed oltre questa somma non vi fosse più alcuna speranza di ottenere un'imposta proporzionale.

Ma perchè questo? Si dice che sono pochi quelli che lucreranno oltre 40 mila lire. Ma pochi o molti, è giusto che paghino nella stessa proporzione degli altri.

Notate, o signori, che si tratta non solo degli individui, ma anche delle società. Dunque l'applicazione pratica non sarà così rara come si è supposto.

Fra le società, si vorrebbero dalla Commissione favorire specialmente le anonime. Essa vorrebbe che, invece del 5 per cento che pagano gli individui che attendono al traffico, tali società dovessero soltanto essere soggette all'imposta del 2 per cento.

Questa è una discussione che io non voglio anticipare. Dirò soltanto che l'industria collettiva è cosa ottima, perchè con essa si possono intraprendere grandi negozi che non si possono effettuare dai privati. Ma io non credo che sia necessario di favorirle con privilegi che si volgono a danno di tutti i cittadini.

Gli uomini hanno il loro interesse nell'unirsi e raccogliere assieme i loro capitali e le loro industrie, appunto perchè possono fare delle imprese molto più grandi, che loro lasciano supporre lucri molto più larghi; ma per questo, perchè hanno un mezzo di fare un molto maggiore lucro, dovremo noi favorirli, ed acconsentire a che essi abbiano un peso proporzionalmente minore?

L'industria collettiva, mentre sicuramente produce molti vantaggi, reca però pregiudizio al capitalista, all'industriale isolato, il quale si trova in una condizione molto inferiore, e rimane talvolta oppresso dalla concorrenza di una potenza così forte come è quella che nasce dalla riunione di molti capitali, da un'industria collettiva.

Io non voglio certamente opporre ostacoli a che questi capitali si raccolgano insieme; ma affermo che non bisogna poi favorirli di troppo, che non bisogna favorirli fino al punto da far gravitare preferibilmente sull'industria separata, sul capitale individuale che ha molti minori mezzi di riuscita, i carichi dello Stato.

Questo è un privilegio che io non veggo come si possa giustificare. Ad ogni modo, io ripeto, senza anticipare sopra questa questione relativa alle società anonime, ritenendo che la diminuzione d'imposta che si propone dalla Commissione non verrebbe a favorire le società in nome collettivo, egli è palese che moltissime case potranno avere un profitto annuo non minore di 40 mila lire; e veramente sarebbe assurdo che nel sistema attuale della legge, queste case le quali hanno un profitto molto maggiore di 40 mila lire, dovessero pagare soltanto come quelle che hanno un profitto minore. Questa è una cosa che assolutamente bisogna che scomparisca. Ma avvi ancora un'altra ingiustizia, benchè minore, che deve pure scomparire, e si è quella di far pagare a quello che non ricava che 3100 lire, la stessa somma che paga chi ne ricava 3900. È un'ingiustizia, certamente sopra una scala minore, ma è però sempre un'ingiustizia.

Perchè non dovremo qui applicare esattamente lo Statuto, il quale dice che tutti debbono concorrere in ragione dei loro averi? Chi ricava sole 3100 lire deve pagare un'imposta proporzionata a questa somma, e non pari a quella di chi ha un profitto di lire 3900.

La cosa è evidente, l'ammettere queste differenze, questi sconci, sarebbe incostituzionale, e contro il sistema stesso della legge che ci si propone. Io persisto perciò nell'emendamento da me proposto.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Domando la parola per far notare al signor Sineo una circostanza di fatto. Volendo egli che si dichiarino semplicemente, puramente, che tutti pagheranno il 5 per cento, e supponendo che ciò sia conforme alle norme stabilite dalla Commissione, parte dalla supposizione che le tasse proposte siano tutte esse stesse proporzionate al 5 per cento, e che non vi passi altra differenza che quella corrispondente agli estremi delle classi. Ma questo non è, perchè se il signor Sineo esaminerà la proporzione delle classi imposte, troverà che in rapporto ai massimi delle classi, dalla prima alla terza classe si è imposto il 5 per cento; che dalla quarta fino alla nona si impone circa il 4 solo per cento; che alla decima s'impone un po' meno del 4 per cento; che all'undecima non s'impone a un dipresso che il 5 per cento, e che finalmente alla duodecima non s'impone che il 2 e mezzo per cento; ciò non è dunque conforme al suo principio d'imporre il 5 per cento a tutti. Il signor Sineo ha ricorso allo Statuto, il quale dice che tutti debbono pagare in proporzione. Sta bene, ma vi sono delle condizioni speciali, in cui può essere giusto e ragionevole che quelli che hanno una minore ricchezza paghino in proporzione meno. Mi permetterò anche di osservare che questo principio è stato altra volta sostenuto dal signor Sineo, che non voleva quest'assoluta eguaglianza, e che non voleva questa gradazione in proporzione esatta d'imposte; quanto alle società, questo non è certamente il luogo di discutere; ma farò appunto osservare che il sistema della Commissione mi pare giustissimo, e corrispondente anche alla gradazione, rispetto ai massimi delle classi, messa nelle tabelle, perchè appunto queste società anonime si compongono di una massa di piccoli capitali, e se con questi avessero esercitato un'industria separatamente, essi avrebbero pagato meno; è ben giusto quindi che paghino meno anche unendosi in società; ed è tanto più giusto, in quanto che mettere in dubbio la convenienza di favorire, e la grande utilità di queste società per sviluppare l'industria di un paese, mi pare che non sia cosa possibile, e che non si possa attribuire a queste società l'inconveniente di reprimere o soffocare le piccole industrie, perchè appunto queste resistono difficilmente se non si uniscono insieme, formando società forti co' loro tenui capitali.

BERTOLINI. Io credo che il signor ministro dei lavori pubblici abbia errato nel precisare la quota cui sono soggetti questi contribuenti; imperocchè la quota è sempre del 5 per cento, con questa differenza però, che nelle categorie 4, 5, ecc., sino alla 12ª, il contribuente è classificato nel *minimum* della classe a cui appartiene. Allora sicuramente paga il 5 per cento, di maniera che dalle 12 alle 13 mila lire è considerato avere soltanto 12 mila lire. Il diritto che paga il negoziante compreso in questa classe è di 600 lire, il che equivale appunto al 5 per cento della somma di 12 mila lire. Così è del negoziante compreso nella quinta categoria da 10 mila a 12 mila lire; questo negoziante è anche considerato avere soltanto il reddito di 10 mila lire; di modo che tutti questi negozianti che si trovano nella quarta categoria fino alla 12ª sono considerati avere il *minimum* del reddito portato nella classe a cui

appartengono. Per contro nelle classi 1, 2, 3 la cosa cambia...

PRESIDENTE. Osservo che...

BERTOLINI. Ora vengo anche a quello che vuol dire il signor presidente che, questo fu cambiato, ma ciò diceva solo per notare che il signor ministro aveva errato. Per contro nelle tre prime categorie il negoziante si considera...

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Io non ho cambiato.

PRESIDENTE. Ultimamente si è fatto un cambiamento in questa categoria.

BERTOLINI. Nelle tre prime categorie si è stabilito che l'esercente paghi il diritto in ragione del *maximum* della classe a cui appartiene, ed è questa una certa progressività, se mi è lecito dire così, che la Commissione ha creduto di fare, e che vale ben poco, perchè quelli che fanno benefizi i quali oltrepassano le quaranta mila lire, dopo l'emendamento proposto dalla Commissione, andrebbero esenti dalla tassa per quello che eccede. Del resto io osserverò che dopo che la Camera ha adottato il principio che tutti gl'impiegati che godono d'uno stipendio che oltrepassa le 3000 lire, saranno soggetti a questa tassa, ne viene la conseguenza necessaria, che debbano essere tolte tutte le classi, e che si stabilisca la tassa di un tanto per cento: le classi si potevano mantenere con una certa quale plausibilità di ragione, con un certo tal quale fondamento, allorchè si trattava soltanto di tassare un reddito presunto, non un reddito certo; ma quando la Camera entra nella deliberazione di assoggettare gl'impiegati i quali hanno un reddito certo, ne viene necessariamente che le classi debbano essere tolte, e che s'abbia ad adottare la tassa unica del 5 per cento.

Poichè ho la parola, me ne servirò per proporre un sott'emendamento a quello dell'onorevole mio amico deputato Sineo. La tabella che è portata nell'articolo 5 ha anche per base il 5 per cento; nulla dunque impedisce che si portino nell'articolo quarto, su cui ora si discute, tutti quegli esercenti che sono accennati nell'articolo 5 di maniera che si dovrebbe dire:

« Le classi per i banchieri, agenti di cambio, sensali, agenti di affari, direttori di società, negozianti all'ingrosso ed al minuto, imprenditori di appalti, artigiani e bottegai sono le seguenti: » e così si verrebbe ad avere una tassa unica per tutti coloro i quali sono veramente soggetti alla tassa del 5 per cento.

VALERIO LORENZO. Io sorgo per appoggiare l'emendamento dell'onorevole mio amico il deputato Sineo. Qualora non fosse accettata questa emendazione, io proporrei (ove la Camera credesse di dovere rimanere ferma alla classificazione fatta nella tabella), io proporrei che dalle lire 40 mila in su la tassa sia stabilita sul 5 per cento.

Fu detto dal signor ministro e dal signor relatore della Commissione, che poche sono le case di commercio che abbiano più di 40 mila lire all'anno di rendita: io credo che questa dichiarazione farà molto maravigliare il nostro commercio, e maravigliare molto più gli stranieri, perchè invece sono moltissime presso di noi le case che hanno una rendita maggiore; che anzi soggiungerò che non temo di andare lungi dal vero affermando che sono moltissime le case che hanno una rendita brutta superiore alle lire 150 mila, e sono ben lieto che la cosa sia così, perchè sono ricchezze che appartengono al mio paese.

Abbia presente la Camera questa considerazione che noi nell'articolo primo votato ieri, abbiamo determinato che la tassa non cada sopra il beneficio del negoziante, ma cada sopra la rendita brutta.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Non brutta; senza deduzione dei debiti.

VALERIO LORENZO. È poco presso la stessa cosa, perchè quando il negoziante è astretto a considerare come beneficio gli interessi dei fondi che tiene in accomandita, gl'interessi dei debiti che ha contratti, gli interessi dei conti correnti nei quali si trova essere passivo, egli è evidente che deve pagare poco presso sopra la rendita brutta...

FARINA PAOLO, relatore. No!

VALERIO LORENZO. Il signor relatore mi risponderà dopo; intanto mi permetta di non tenere conto della sua negazione.

La maggior parte delle case di commercio lavorano sopra un fondo in accomandita, d'ordinario molto superiore al fondo proprio e sopra capitali presi ad imprestito. E questo avviene specialmente per le case di Torino, in cui la maggior parte delle operazioni si fanno per mezzo di capitali presi ad imprestito, e da restituirsi dopo cinque, dieci, dodici ed anche quindici anni, pagando un interesse legale.

Ora, ognuno ben vede che noi fissando a lire 40,000 il *maximum* dei bilanci dei nostri negozianti verremmo quasi a fare questo; noi veniamo a stabilire il *maximum* del giro dei capitali delle nostre case a lire 800,000, che (messo a parte il beneficio) producono appunto le lire 40,000 segnate come limite della legge. Ora, le case di Torino e molte case di provincia, e specialmente quelle ricchissime di Genova, lavorano sopra un capitale di gran lunga superiore a lire 800,000. Io citerò nomi onorandi sulle nostre piazze, citerò la casa Barbaroux e la casa Nigra. Non lavorano esse sopra un fondo di gran lunga superiore alle lire 800,000? Questa somma loro non basterebbe nemmeno pel giro di due mesi. Nella condizione in cui sono queste due case se ne trovano molte altre, e in Torino, e nelle provincie, come, per esempio, la casa Vita di Casale, senza parlare delle case di Genova in cui i capitali sono veramente enormi.

Io stimo che, fissando il *maximum* della quota a lire 40 mila, si commetterebbe un'ingiustizia così enorme di che nessun Parlamento al mondo vorrebbe farsene colpevole, perchè così noi andiamo a colpire un povero industriale che ricava dai denari che ha ricevuto ad imprestito, e dal frutto delle sue fatiche una rendita di 500 lire, e per queste misere 500 lire gl'imponiamo di pagare una tassa, mentre da queste 500 lire dovrà sottrarre il frutto da pagarsi a chi gli ha dato ad imprestito quel piccolo capitale sul quale lavora, e poscia si lascierebbe immune quasi totalmente da questa tassa un gran numero dei nostri più forti capitalisti. Questo sarebbe veramente strano, e non si può in verun modo ammettere.

Parmi adunque che l'emendamento dell'onorevole deputato Bertolini e quello dell'onorevole deputato Sineo debbano essere accettati, e qualora si rigettassero, io proporrei che dalle 40 mila lire di reddito all'insù si stabilisse la tassa del 5 per cento.

FARINA PAOLO, relatore. Nello stabilire questa tassa non si possono seguire che due sistemi, o quello inglese di ammettere l'imposta sulla rendita e al valore con tutti i correttivi che la legge di quel paese propone, ovvero il sistema delle categorie. Si giri e si rigiri, se si vuole trovare la base di quest'imposta, non si può uscire da questo bivio. Se si vuole adottare il sistema inglese, bisogna che sia fatta facoltà al verificatore di vedere i libri delle case di commercio. Ora nel nostro paese v'ha una grande quantità, anzi si può dire i due terzi delle case commerciali che non fanno bilanci.

Ora, io domando, come la legge potrebbe imporre loro di

presentare i bilanci quando non ne hanno, e che si sa chiaramente che da tre anni non ne hanno mai fatto uno?

E come mai un negoziante che guadagni dalle 1000 alle 1500 lire annue potrà, dietro quest'imposta, tenere un giovane per i libri onde formare il suo bilancio, al quale dovrà corrispondere almeno uno stipendio di 600 o 700 lire? Ma Dio buono! non bisogna camminare così con delle idee staccate, ma si richiedono delle idee complesse onde poter arrivare ad una conclusione.

Vogliamo noi adottare il sistema inglese? Allora è indispensabile di arrestarsi ad un limite di reddito, il quale assorbirà più dei quattro quinti dei nostri commercianti, che sono commercianti piccoli; bisognerà arrestarsi alle 150 lire sterline, alle 5000 lire, perchè se si vuole imporre a questi negozianti l'obbligo di tenere dei registri in regola e di formare i loro bilanci regolarmente, bisogna che essi abbiano il mezzo di poterlo fare: del resto la spesa di tenere i registri sarebbe più forte del guadagno del loro commercio. Dunque se si vuole adottare il sistema inglese, bisogna adottarlo intero.

Ora, nel sistema inglese è vero che si dichiara il reddito preciso, ma il tassatore non è obbligato a stare a questa dichiara, perchè altrimenti ciascuno pagherebbe soltanto quello che vuole. Quindi la legge autorizza la visione dei registri; ma se noi diamo ai tassatori questa facoltà, prima cadiamo in un sommo imbarazzo, perchè i quattro quinti dei nostri negozianti non tengono questi registri; in secondo luogo bisognerà arrestare la tassa a un limite molto maggiore di quello ora proposto, perchè bisogna che il negoziante, il quale deve tenere questi registri da presentare all'occasione al tassatore, abbia un commercio abbastanza esteso da poter tenere un giovane che li tenga. Ma se si vogliono evitare questi inconvenienti, e si vuol dare una maggiore estensione alla tassa, allora è forza riportarsi al sistema delle classi, perchè non potendosi avere la visione dei libri dei negozianti (e difatti la legge non la prescrive), è forza lasciare una certa latitudine in modo che si possa approssimare alla verità per altri segni esterni che non sono la presentazione dei libri. Il sistema è complesso, e non si può scindere senza farne un mostro, che non potrà assolutamente essere applicato.

L'onorevole Valerio diceva che noi abbiamo imposto il reddito brutto; egli è in un gravissimo errore. Noi abbiamo imposto il reddito netto dell'ente commerciante. Che il capitale dell'ente commerciante appartenga all'uno, o all'altro, noi abbiamo imposto la rendita netta del medesimo; e questo è certo, mentre nella rendita non comprendiamo certamente le spese che ci vogliono per la fabbricazione, le spese che ci vogliono per gl'impiegati, e tutte quelle spese insomma che costituiscono un brutto, e che vanno scerverate quando si calcola il netto della rendita.

L'onorevole deputato Valerio diceva che alcune case di commercio muovono in un paio di mesi più di 800 mila lire. Ma io gli faccio osservare che, specialmente fra i banchieri, non vi sarebbe nessuno che potrebbe stare in commercio se non facesse affari che col suo mero capitale. È precisamente nella Banca che si sviluppano le operazioni del credito, si raggiunge un capitale triplo, quadruplo, quintuplo ed anche sestuplo di quello che essa ha; ed io credo che vi saranno appena quattro o cinque case che guadagnino di più di 40 mila lire nette all'anno; ma questo non può fare difficoltà. Se si vogliono stabilire delle altre classi, si faccia pure; ma io stimo che con ciò si pregiudica anzichè recare vantaggio all'erario. Ma, dico, per questo non faccio opposizione.

La questione vera per me, principale ed unica, è quella di vedere se si possano sopprimere le classi.

Ora io dico che nello stato attuale del nostro commercio è impossibile di sopprimere le classi, perchè per ciò fare converrebbe dar facoltà al tassatore di farsi presentare i bilanci che, dalla massima parte dei nostri negozianti non si tengono e, ripeto, la massima parte dei commercianti che sono colpiti da questa tassa non ricaverebbe sufficiente utile dal loro commercio per poter pagare un giovine che tenesse regolari bilanci e libri. Conseguentemente allora non si potrebbe più adottare il limite di 500 lire, e bisognerebbe portarlo a 5000 lire.

Per tutte queste circostanze quindi io credo che si debbano mantenere le classi siccome vennero stabilite dalla Commissione.

Se si vogliono poi aumentare, io credo che lo Stato ci perderà, ma il fondo principale della questione è di vedere se si debba porre la tassa sul 5 per 100 sulla sola ed unica denuncia, oppure si debbano fare le classi per concedere ai tassatori una qualche maggiore latitudine per colpire i tassati.

PRESIDENTE. Il signor Michelini propose un emendamento, ma il più ampio essendo sempre quello del deputato Sineo, come quello che toglierebbe ogni luogo a tutti gli altri emendamenti, conviene anzitutto che la Camera voti su quest'ultimo.

Faccio notare che il signor Sineo l'ha ancora modificato nel senso del signor Bertolini, che cioè, siccome non vi sarebbe più nessuna diversità nel progetto della Commissione tra la tassa portata alle classi novate nell'articolo 4 e quella portata nell'articolo 5, farebbe un solo articolo di queste due classi.

SINEO. Domando la parola.

Il signor Farina dice che il sistema primitivo della Commissione era inscindibile.

Io dico che la Commissione stessa ha scisso questo sistema. Io quindi per l'appunto non voglio far altro che porre sovra un terreno logico il sistema nuovo adottato dalla Commissione.

La Commissione diceva che bisogna adottare il sistema inglese, oppure seguire il sistema suo primitivo. Ma essa ci presenta ora un sistema bastardo, poichè vuole che si faccia la consegna, ma che non sia determinata in una somma precisa, e lascia al conseguente una latitudine di mille lire e più.

Che differenza vi corre tra il dire i miei profitti del triennio mi danno la media di lire 2500, e tra il dire: mi danno una media di lire 5000? In entrambi si faranno i calcoli opportuni, e si consegnerà ciò che da essi ne verrà ad emergere.

Io dunque, torno a dirlo, non scorgo che guadagno vi sia nel lasciare questa latitudine dalle 5 alle 4 mila, e dalle 4 alle 5 mila lire.

Vi è poi un'ingiustizia, la quale, benchè non sia sopra una grande scala, pure esiste e debbe essere riparata.

È giusto che chi ha fatto i suoi calcoli, e scorge che non ha guadagnato che lire 2100, debba pagare come quello che ha lucrato lire 2900? Perchè non si terrà conto di questa differenza? Se vi fosse un motivo grave, se generasse confusione ed operazioni costose il fare questa differenza; ma nessuna di queste difficoltà si è fatta, e non è già più facile il dire: io ho guadagnato dalle 2 alle 5 mila lire, che il dire: ho guadagnato 2500 lire.

Il signor ministro dei lavori pubblici ha creduto di trovare nelle mie parole una contraddizione con ciò ch'io ebbi detto altra volta in questa materia. Egli s'inganna a partito; sarà

ben difficile ch'egli trovi contraddizione nelle mie parole, perchè esse sono l'effetto di principii i quali non si sono mai isolati. Qui poi avvi un principio che deve essere comune a tutti; è quello dello Statuto.

Lo Statuto vuole che si paghi in ragione degli averi; bisognerebbe che tutti si ricordassero di questo principio, e non è permesso di sostituire l'arbitrio, sotto pretesto di maggior comodo, a ciò che lo Statuto strettamente ordina.

E perchè non seguiremo noi qui lo Statuto, e perchè arbitrariamente diremo noi che chi guadagna lire 1100, paga il 5 per 100? Perchè il signor ministro dice che a quelli che guadagnano meno si può fare qualche favore, cioè mettere una tassa al disotto del 5 per 100.

Ma ritenga il signor ministro che a quello che guadagna lire 100! domandiamo precisamente il 5 per 100, e seguendo il sistema della Commissione, non domandiamo poi che il 5 per 100 a colui che guadagna lire 1900. Ora io domando se sia ragionevole che quello che guadagna poco debba pagare il 5 per 100, e quello che guadagna molto di più debba pagare solamente il 5 per 100.

Se si vuole essere logici bisogna necessariamente fare scomparire dal progetto queste categorie.

La cosa è evidente, le categorie erano l'effetto del sistema primitivo, quando non si richiedeva la consegna; ma la Commissione avendo adottata la consegna, le categorie non possono più sussistere.

Le Commissioni non dovranno stare semplicemente alla consegna, se si hanno gravi argomenti per crederla inesatta; ed il modo che useranno per rettificare la consegna inesatta, lo potranno usare egualmente, sia che la consegna sia stata fatta in una somma precisa, sia che sia stata fatta in una somma approssimativa; la cosa torna sempre allo stesso. Si possono addurre molte parole in favore di questo sistema della Commissione, di questo sistema che, ripeto, è un sistema bastardo, ma non si addurranno mai certamente delle buone ragioni.

FARINA PAOLO, relatore. L'onorevole deputato Sineo desidera che sia esattamente osservato lo Statuto, ed io lo desidero più di lui; ma vorrei che egli mi trovasse una sola persona in caso di accettare che il tale, il suo vicino di casa, per esempio, il suo amico guadagna precisamente 1550 lire, piuttosto che 1550. Si troveranno facilmente mille persone che diranno: il tale guadagna dalle tre alle 4000 lire, ma non se ne troverà una che possa assicurare, che abbia dati certi per assicurare che il tale guadagna 1550 lire piuttosto che 1580. È impossibile in quest'operazione addivenire ad una data certezza senza la presentazione dei registri, nello stato attuale del nostro commercio, della nostra industria, non possiamo addivenire.

Quindi per forza bisogna che lasciamo ai tassatori un limite, senza del quale non si troverà chi possa coscienziosamente adempire a tale ufficio.

Il deputato Sineo vorrebbe precludere ogni arbitrio; ma, che conseguenza ne nasce dal suo sistema? La conseguenza è, che non avendosi altra base che la dichiarazione dei contribuenti, la tassa sarebbe ad arbitrio di chi? Di quegli che è interessato a fare frode alla legge, cioè del contribuente, di colui che ha maggiore interesse di tutti a deludere la legge, a pagare il meno che può. Per evitare dunque l'arbitrio, si vuol il massimo degli arbitrii, che è quello del contribuente, perchè noi non abbiamo mezzi di controllo, il nostro commercio non lo comporta, perchè la massima parte dei commercianti non tengono libri. E non potendo avere un controllo, bisognerà riportarsi necessariamente alla dichiarazione del

contribuente; se vi è un certo limite, molti testimoni, molti sensali possono dire: il tale negoziante guadagna approssimativamente da tanto a tanto; la Commissione avrà mezzo d'assumere delle informazioni, di più ha mezzo di calcolare sui materiali del suo commercio, perchè l'estensione di questo è generalmente conosciuta, perchè non si possono fare le operazioni all'oscuro, e quindi approssimativamente si può calcolare.

Ma per calcolare approssimativamente, ci vuole una certa latitudine; per conseguenza, per ottenere l'eguaglianza, si dovrebbe venire all'arbitrio dei contribuenti, e questo io credo il peggio degli arbitrii, poichè è l'arbitrio di chi ha interesse a far frode alla legge. Per conseguenza io credo che il sistema delle categorie si debba mantenere, e soggiungo che l'argomento del voto già preso dalla Camera relativamente agli impiegati non sussiste. Per essi si farà un'eccezione, ma perchè è certo il loro stipendio, non ne verrà mai che sia certo il reddito del negoziante. Il reddito del negoziante, se non si consultano i registri, non si conosce certo neppure da lui stesso, perchè la massima parte dei negozianti il cui commercio sia alquanto esteso non sanno essi medesimi quale sia il risultato finale delle loro operazioni, non sanno quello che hanno guadagnato; e chi è pratico di queste cose, credo, ne sarà pienamente convinto. Ripeto, adottando l'emendamento Sineo, si verrebbe a stabilire un assurdo invece di fare una legge.

SINEO. Il signor Farina non può uscire dal mal passo in cui si è messo colla sua tesi. Egli dice che nessuno che abbia rapporti con un negoziante potrà dire precisamente, ha guadagnato più o meno di lire 1500, ma potrà dire che ha guadagnato da lire 1000 a 2000.

Ma io domando, la Commissione mette nella 12^{ma} categoria, anzi nella 13^{ma}, quello che guadagna meno di lire 1000; dunque chi guadagna lire 999 è in questa categoria. Ora si tratta, di sapere se colui che ha consegnato come esercente di 13^{ma} categoria, abbia consegnato il vero; per porlo in fallo basta che abbia guadagnato lire 1001; bastano lire 2 di differenza; ma allora chi ha rapporti con questa casa come potrà asserire che abbia guadagnato 2 lire di più? Si va sempre in queste sottigliezze che si vogliono evitare.

Tutti lo riconosciamo, che è impossibile ottenere una somma precisa in questa materia; ma perchè non possiamo ottenere questa precisione, dobbiamo introdurre le categorie? Esse non cambiano per niente le difficoltà in cui siamo di accertare il reddito; noi dobbiamo presumere che le consegne saranno fedeli; se non lo saranno, si cercherà di farne risultare l'infedeltà; ma le difficoltà non saranno nè maggiori, nè minori, se si adotteranno le categorie; solo si avrà la conseguenza iniqua, incostituzionale che ho rilevata poc'anzi, che cioè agli uni che guadagneranno meno si farà pagare il 5 per 100, ed a quelli che guadagneranno di più si farà pagare soltanto il 3 per 100.

AVIGDOR. Il se révèle dans cette discussion un fait qui doit surprendre un grand nombre de personnes; c'est que de ce côté de la Chambre (à la gauche) on croit se donner autant de peine pour soutenir une chose qui est si rationnelle, et que d'une autre côté monsieur Farina, avec sa perspicacité et ses talents bien connus s'obstine à soutenir une question qui me paraît illogique. Dans le sein de la Commission dont j'ai l'honneur de faire partie, j'ai manifesté la même opinion que les honorables préopinants. J'ai présenté un projet de catégories tel qu'il existe en Prusse. Ce projet contient, il est vrai, au premier abord quelque chose d'arbitraire comme toutes les lois d'impôt.

Il fallait d'après ce plan que chaque catégorie fût taxée à une somme désignée qui attint jusqu'aux plus forts profits commerciaux. Dans la catégorie qu'on nous soumet il y a une anomalie; ceux qui payent plus de 40 mille francs échappent à la taxation de la loi. Or, si la Commission ne l'a pas fait c'est notre mission à nous de le faire. Nous devons établir le principe que les négociants qui gagnent 40 mille francs doivent payer proportionnellement autant que ceux qui gagnent moins, et s'il y a une raison pour taxer ceux qui gagnent moins, il y en a cent pour taxer ceux qui gagnent plus.

Je partage donc l'avis des honorables préopinants qui m'ont devancé. Je ne prolongerai pas cette discussion et je déclare appuyer principalement l'amendement de monsieur Michelini.

PRESIDENTE. Je vous fais observer qu'il n'est point question de l'amendement de monsieur Michelini. Il s'agit ici de l'amendement proposé par monsieur Sineo qui porte la taxe à 5 per 100.

AVIGDOR. J'ai l'honneur de répondre à monsieur le président que je soutiens l'amendement de monsieur Michelini.

PRESIDENTE. Alors vous pourrez parler après.

AVIGDOR. Comme les propositions de messieurs Sineo et Michelini ont beaucoup d'analogie entre elles, je croyais pouvoir parler sur tous ces amendements. Je n'étais pas en dehors de la question; il me semblait par conséquent que j'avais le droit de la traiter; mai si monsieur le président pense le contraire, je me soumetts volontiers à son jugement.

PRESIDENTE. Io ho detto precisamente in principio della discussione, che mi pareva che dovesse necessariamente votarsi prima sull'emendamento del signor Sineo, perchè esso cambiava affatto il sistema della legge.

Quando sarà scartato l'emendamento del signor Sineo, allora verrà l'emendamento del signor Michelini, sul quale potrà poi parlare il signor Avigdor.

AVIGDOR. Je prends la liberté de faire de nouveau observer à monsieur le président qu'en parlant des deux amendements, je pouvais parler spécialement de celui, auquel je donnais mes sympathies, parce qu'en adoptant l'un, je combats l'autre; ceci me semble naturel.

FARINA PAOLO, relatore. L'onorevole preopinante viene ad accusare quasi la Commissione che non si sia tenuto conto del suo emendamento.

AVIGDOR. Je demande la parole pour un fait personnel.

FARINA PAOLO, relatore. Questo ammetteva le categorie; gli onorevoli Valerio e Sineo non vogliono le categorie; lascio quindi giudicare alla Camera come egli sia d'accordo con essi.

Quanto al sistema prussiano, esso fu esaminato, e si è trovato che non si può adottare.

Del resto, la divisione dell'articolo 3 dall'articolo 4, che è assolutamente inutile, come l'ha molto bene dimostrato l'onorevole Bertolini, venne fatta in forza dell'emendamento che egli ha presentato, nel quale sono stabilite le categorie, mentre, ripeto, dagli onorevoli preopinanti le categorie si vogliono togliere.

Quanto poi alla proposta di aumentare la somma di lire 40,000, io non ho nessuna difficoltà di accettarla, quantunque la creda più dannosa che utile. Questo è il sistema del signor Avigdor, perchè è quello tenuto tanto dalla legge prussiana che dalla legge austriaca.

AVIGDOR. J'ai demandé la parole pour un seul fait. Que monsieur le préopinant se pénètre bien qu'il n'est pas dans mes habitudes de porter des accusations contre qui que ce

soit, en quel endroit qu'il se trouve et surtout dans une Assemblée politique, envers un collègue. Cette manière d'agir n'est ni dans mes goûts, ni dans mes habitudes, ni elle n'a été dans mon éducation. Ce que j'ai dit est une observation, et non une accusation. J'ajouterai encore, et ce n'est pas avoir trop de prétention de le dire, qu'il me serait beaucoup plus facile, je crois, d'être d'accord avec les honorables préopinants qui ont parlé avant moi, qu'il ne le serait à monsieur le rapporteur de se mettre d'accord avec lui-même. (*ilarità e mormorio*)

Je persiste donc dans ce que j'ai eu l'honneur de dire. Je suis d'avis qu'il est tout-à-fait rationnel de prévoir dans la loi un gain au dessus de 40 mille livres, et de faire en sorte que ce gain soit imposé. Dans le cas contraire, ceux qui auraient la bonne fortune de gagner une somme supérieure à 40 mille francs, se trouveraient avoir le bonheur de ne payer que comme s'ils avaient gagné moins. Vous concevez combien un tel principe serait peu équitable.

J'ajoute encore que le trésor y gagnera, il y trouvera un avantage considérable, car je suis d'opinion qu'il y a plus de maisons qu'on ne le croit généralement qui gagnent au-dessus de cette somme. Mon appui, dans cette circonstance, ne peut être attribué qu'à un sentiment réel de justice, puisque je ne suis pas de ceux qui font la guerre au capital. L'amendement de monsieur Michelini me paraît juste, et je l'appuie.

VALERIO LORENZO. Io risponderò poche parole all'onorevole signor deputato Farina. Egli vorrebbe provare (e secondo me non prova) che senza rendere obbligatoria la comunicazione dei libri d'un negoziante, l'emendamento dell'onorevole deputato Sineo, cui si accosta anche l'onorevole deputato Bertolini, non potrebbe avere il suo effetto. I discorsi dei preopinanti han dimostrato il contrario; hanno dimostrato che alcuni degl'inconvenienti che si manifestano nel sistema dell'onorevole deputato Farina, si troverebbero anche nell'altro sistema; ma hanno dimostrato altresì che questo sarebbe più equo, più razionale e per soprappiù produrrebbe molto maggior lucro all'erario. Io non credo del resto che gl'inconvenienti accennati dal signor relatore siano poi così gravi. Confesso poi che rimasi grandemente meravigliato nell'udire l'onorevole deputato Farina dichiarare che i quattro quinti dei nostri negozianti non tengono libri.

Io faccio osservare che nel Codice di commercio è resa obbligatoria la tenuta dei libri, e non posso credere (del resto la mia esperienza personale mi dice il contrario) che i quattro quinti dei negozianti non tengano libri, poichè senza di ciò essi correrebbero troppi rischi, sia di essere colpiti dall'emenda, sia di cadere nello stato di bancarottieri fraudolenti, ciò che credo non sia da nessuno ambito.

L'onorevole deputato Farina per dimostrare che la cosa dev'essere nel senso da esso indicato, dice: le piccole industrie non possono spendere per far tenere libri in cui registrare le loro partite. Ma da queste parole io dovrei indurre ch'egli ignori interamente quanto in proposito della loro contabilità si pratica dai piccoli negozianti. Essi si servono a quest'uopo dei tenitori di libri, i quali prestano il loro ufficio presso parecchi industriali o negozianti, ricevendo da ciascuno da 100 a 200 lire di stipendio, le quali somme parziali formano una somma totale colla quale possono campare. Questi tenitori di libri vanno una volta al giorno, o due o tre volte alla settimana presso i loro committenti; e così tutti i nostri negozianti, o almeno la massima parte, hanno i loro libri in perfetta regola.

L'onorevole Avigdor dice che egli, il quale non fa la guerra al capitale, è in diritto di poter dire, che sono molti i

negozianti che guadagnano oltre le 40 mila lire. Io gli faccio osservare che non vi è alcuno in questa Camera, da qualunque parte egli segga, il quale faccia la guerra al capitale nè direttamente, nè indirettamente.

Aggiungerò ancora che ha un bel dire il signor Farina, che la Commissione ha tassato la rendita netta, e che è il suo ente commerciale che deve pagarla (*ilarità*); ma questa sua rendita netta è una rendita veramente grassa quando si calcolano in essa gl'interessi del denaro preso a prestito. (*ilarità*)

Se questa sia rendita netta, lo lascio dire al povero negoziante che deve pagare e gl'interessi e nello stesso tempo anche la tassa.

Vi è poi anche per essi una classe di speculatori, di cui non si è parlato, la quale deve far crescere di molto la categoria delle persone tassate al *maximum* della Commissione in sole 40 mila lire, ed è quella degli intraprenditori ed appaltatori. Si ricordi la Camera dei grandi guadagni che si fecero e si fanno nelle imprese e negli appalti.

Ora, come vorrete che persone che guadagnarono 500 mila, e anche un milione di lire all'anno, come furono gl'impresari dei viveri della nostra guerra, come sono tuttora gl'impresari delle strade ferrate, non paghino una tassa, se non come quelli che abbiano soltanto un reddito di 40 mila lire?

Io non credo che la Camera voglia commettere una sì grande ingiustizia defraudando il Tesoro, e mostrando di voler colpire il povero, lasciando pressochè immuni i più ricchi.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'emendamento del deputato Sineo. (*Vedi sopra*)

(Dopo prova e controprova è rigettato.)

Ora viene conseguentemente il sistema della Commissione, e gli emendamenti che al medesimo si riferiscono; fra questi v'ha quello del signor Michelini che stabilisce che per il reddito superiore alle lire 50,000 sia da aggiungersi il diritto di lire 500 per ogni 10,000 lire d'aumento.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e di agricoltura e commercio. Io accetto quest'emendamento.

FARINA PAOLO, relatore. Parmi che sarebbe opportuno stabilire la gradazione di 5 in 5.

MICHELINI. Io non avrei difficoltà che si accettasse l'aumento per 5 mila lire, ma osservo che i limiti delle classi vanno diminuendo a proporzione che si abbassa il reddito. Ragione di analogia vorrebbe pertanto che, siccome il mio emendamento si riferisce a redditi presunti superiori, così le classi fossero più larghe. Del resto non vi sarebbe essenziale differenza.

FARINA PAOLO, relatore. Faccio osservare che qui l'imposta è calcolata sul *minimum*; dunque, più teniamo largo questo *minimum*, meno profitto avremo.

Quegli che guadagna lire 50,000, la pagherebbe di 4500 lire in tutto; invece, quegli che avesse 56,000, facendo la gradazione di 5 in 5, la pagherebbe di 1750.

MICHELINI. Io per me accetto le cinque mila lire. (*Risa*) Ma allora naturalmente si deve diminuire l'imposta da lire 500 a lire 250.

PRESIDENTE. Allora mi pare che si dovrebbe aggiungere questo suo emendamento alla prima classe, cioè di 30 mila e più, secondo l'ultima proposizione fatta dalla Commissione, cioè aumentando di lire 250 per ogni 5 mila lire, a cominciare da lire 30 mila in su.

MICHELINI. Faccio osservare al signor presidente che l'emendamento che fu poscia introdotto dalla Commissione, di concerto col Ministero, è compreso nel mio. Che cosa dice infatti questo emendamento?

Dice che per 10 mila lire, cioè dalle 30 alle 40 mila, l'imposta è aumentata di lire 500. Ora l'effetto del mio emendamento non sarebbe altro che di aumentare appunto di lire 500 per ogni aumento di lire 10 mila di reddito; se non che il mio emendamento essendo concepito in termini generali, si estende a tutti gli aumenti, laddove quello della Commissione non oltrepassa le lire 40 mila di reddito presunto.

Si vede pertanto che se la Camera approva il mio emendamento, è reso inutile quello della Commissione.

PRESIDENTE. La tabella resterebbe così riformata:

« 1^a Da 50,000 o più, lire 1500, aumentando di lire 250 per ogni 5000 lire.

« 2^a Da 25,001 a 50,000 — Lire 1,250.

« 3^a Da 20,001 a 25,000 — Lire 1,000.

« 4^a Da 15,001 a 20,000 — Lire 750.

« Il resto come nel primitivo progetto. »

Interrogo prima la Camera se intenda di riunire l'articolo 4 coll'articolo 5, secondo la proposizione che aveva fatto il deputato Bertolini.

Voci generali. Sì! sì!

PRESIDENTE. Allora converrà redigere il paragrafo 2^o dell'articolo 4^o nella seguente conformità:

« Le classi dei banchieri, negozianti all'ingrosso ed al minuto, imprenditori d'appalti, agenti di cambio, sensali, agenti di affari, direttori di società, artigiani e bottegai sono le seguenti, ecc. »

Quelli che approvano questa riunione di questi due articoli vogliono alzarsi.

(È approvata.)

Pongo ai voti l'intero articolo 4^o così modificato.

(È approvato.)

SPIEGAZIONI INTORNO ALL'INTERPELLANZA AL MINISTRO DELL'INTERNO SULLA GUARDIA NAZIONALE.

MANTELLI. Io aveva chiesto licenza alla Camera d'interpellare il signor ministro dell'interno relativamente alla guardia nazionale.

Questa mia interpellanza avea per oggetto un ordine emanato dal Comando generale della Divisione d'Alessandria, relativo all'uscita dalla città della guardia nazionale e ad alcuni arresti.

Ora, siccome io ebbi dal signor ministro l'assicurazione che quest'ordine ha avuto origine da un equivoco, e che egli si è dato premura di prevenire le conseguenze che un tale atto avrebbe potuto avere, io non ho più motivo di persistere nella mia interpellanza.

Faccio solo questa dichiarazione, perchè l'ordine del Comando d'Alessandria avendo avuto molta pubblicità, ed essendo stato riprodotto dai giornali, era bene che fossero pure rese pubbliche le spiegazioni fornite in proposito.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER UNA TASSA SUL COMMERCIO, SULL'INDUSTRIA, SULLE ARTI E PROFESSIONI LIBERALI.

PRESIDENTE. L'articolo 6 del progetto della Commissione, il quale ora rimarrebbe 5 per essersi il precedente riunito al 4, è così proposto:

« Gli avvocati, causidici, notai, ingegneri, architetti, agrimensori, estimatori, liquidatori, medici, chirurghi, flebotomi e simili saranno assoggettati al pagamento dei diritti secondo le classi seguenti:

Ammontare del reddito netto presunto	Ammontare del diritto dovuto
1 ^a classe. Da 12,001 a 15,000 o più L.	560
2 ^a » Da 10,001 a 12,000 »	500
3 ^a » Da 8,001 a 10,000 »	240
4 ^a » Da 6,001 a 8,000 »	180
5 ^a » Da 4,001 a 6,000 »	120
6 ^a » Da 2,001 a 4,000 »	60
7 ^a » Da 1,001 a 2,000 »	30

BERTOLINI. Prima di tutto bisognerà aggiungere la parola *farmacisti* all'elenco contenuto in quest'articolo. In secondo luogo bisognerà anche togliere quel *maximum* che è stato stabilito dalla Commissione, poichè siccome vi sono industriali che guadagnano annualmente più di 40,000 lire, così vi sono anche avvocati, causidici, ingegneri, ecc. che guadagnano più di 15,000 lire.

FARINA PAOLO, relatore. Il motivo per cui la Commissione si era fermata a questo limite si era, perchè generalmente nelle apprezzazioni delle opere dell'ingegno vi vuol essere una certa uniformità. Ora, siccome gl'impiegati dello Stato più retribuibili si riteneva dovessero avere semplicemente 15,000 lire, conseguentemente pareva che da questa base si dovesse partire onde valutare i prodotti e le opere dell'ingegno.

Si può però, ove si voglia, stabilire che oltre le 15,000 lire questi tassati dovranno pagare il 5 per cento, cioè 50 lire per ogni migliaio d'aumento.

PRESIDENTE. Ma allora non si segue la graduazione stabilita nel progetto. Bisognerebbe dire che per ogni 5 mila lire d'aggiunta si aggiungono 90 lire.

MICHELINI. Ora che la Camera ha deciso di non escludere gl'impiegati il cui stipendio oltrepassa le lire 5000 essa deve pure stabilire in quale categoria vogliansi porre i medesimi; io proporrei che fossero messi in questa.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiata la proposta del deputato Michelini di aggiungere gl'impiegati all'articolo 6.

(È appoggiata.)

MELLANI. Se gl'impiegati si mettono in questa tabella, siccome che gli altri imposti sono classificati per categorie, e l'impiego non lo può essere, perchè ha un reddito fisso, allora bisognerebbe mettere un'alinea che dicesse:

« Gl'impiegati aventi uno stipendio maggiore di lire 5000 pagheranno il tre per cento. » Ed anche, se si vuole, potrebbe bastare il due e mezzo per cento, al quale corrisponde la media delle singole categorie; giacchè per esempio, se le lire 60 sulle due mila lire fanno il 3 per cento, più non lo fanno per quello che paga le lire tre mila pure calcolate nella stessa categoria.

Opino però che sarebbe più conveniente di fare un apposito articolo.

FARINA PAOLO, relatore. La tassa non è dell'uno e mezzo, perchè vi è duplicazione di somma nel reddito, viene al 5 per cento sulla classe minima; fatta la media viene molto di più dell'uno e mezzo; per esempio su 12 mila lire fa il 2 e $\frac{1}{2}$ per cento.

PRESIDENTE. Il signor Michelini ritira la sua proposta?

MICHELINI. Sì, perchè credo più opportuno un articolo a parte.

PRESIDENTE. Allora lo invito a formularlo.

BERTOLINI. Per non alterare la numerazione degli arti-

coli, siccome l'articolo 5° fu agglomerato coll'articolo 4°, metterei invece dell'articolo 5° quello che è stato proposto dal deputato Michelini, e poi verremo all'articolo 6°.

MICHELINI. Si potrebbe così formulare: « Gl'impiegati aventi uno stipendio maggiore delle lire 3000 pagheranno il 3 per cento. »

MELLANA. Ora che la Camera ha adottato il principio che l'impiegato che gode d'uno stipendio maggiore di lire 3000 debba essere compreso nell'imposta; ora che ha adottato pure che esso debba essere compreso nella terza tabella, potrebbe, l'ora essendo tarda, commettere alla Commissione di redigere, in conformità dei due voti da lei emessi, un apposito articolo.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiata la proposta del signor Mellana, la quale sarebbe per l'invio alla Commissione della redazione e dell'articolo riguardante gl'impiegati.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la pongo ai voti.

(È approvata.)

Allora si voterà l'articolo 6 così concepito:

« Gli avvocati, causidici, notai, ingegneri, architetti, agrimensori, estimatori, liquidatori, medici, chirurghi, farmacisti, flebotomi e simili saranno assoggettati al pagamento dei diritti secondo le classi seguenti:

	Ammontare del reddito netto presunto	Ammontare del diritto dovuto
1 ^a classe.	Da 15,000 ed oltre	lire 360, più lire 90 per ogni lire 3 mila d'aumento
2 ^a »	Da 12,001 a 15,000	L. 360
3 ^a »	Da 10,001 a 12,000	» 300
4 ^a »	Da 8,001 a 10,000	» 240
5 ^a »	Da 6,001 a 8,000	» 180
6 ^a »	Da 4,001 a 6,000	» 120
7 ^a »	Da 2,001 a 4,000	» 60
8 ^a »	Da 1,001 a 2,000	» 30

(È approvato.)

L'articolo 7 secondo la nuova redazione concertata dalla Commissione col Ministero, sarebbe così proposto:

« Quelli fra coloro che debbono munirsi di patente, i beneficii dei quali non giungano alle lire mille, ma superano le 500, pagheranno lire venti.

« Sono esentati dalla tassa coloro, i beneficii dei quali non superino le lire 500. »

SULIS. Io proporrei un emendamento a quest'articolo il quale sarebbe così concepito: « Coloro che devono munirsi di patente, i cui beneficii non avanzino le lire 1000, vanno esenti dalla tassa. »

I motivi per cui io propongo quest'emendamento, li deduco specialmente dalla votazione testè fatta, per la quale furono riuniti in questa legge gl'impiegati agli esercenti professioni ed arti liberali. Si disse volersi ciò dalla giustizia: e sia pur così; però bisogna notare il modo con cui la Camera ha accettato questa proposta. L'emendamento Mellana che riguarda gl'impiegati, fissa un limite di lire 3000, di maniera che da quest'imposta vengono colpiti soltanto gl'impiegati i quali percepiscono dall'erario un beneficio oltre le lire 3000. Laonde è che gl'impiegati furono bensì compresi nella legge, ma si ebbe cura d'indicare il quando vi si dovessero comprendere, e si disse ciò dover accadere quando il loro reddito oltrepassasse le lire 3000. Pertanto tenendo conto di tal condizione, tenendo conto del paragone istituito fra essi e gli esercenti professione, mi pare che sarebbe anche giusto di venire ad allargare il limite dell'esenzione che la Commissione aveva stabilito nel suo emendamento a sole lire

500 per gli esercenti appunto commercio ed arti liberali. Anzi per necessità logica del ragionamento siffatta esenzione si dovrebbe estendere più in là di quanto io domando, e porla nel medesimo limite delle lire 3000 adottato per gl'impiegati.

Io volendo però sfuggire tutte le controversie che si sarebbero allora certamente elevate, e che si sarebbero fondate sulla differenza da tenersi fra gli oneri ed incarichi degli impiegati e degli esercenti professioni ed arti liberali, mi limito all'emendamento più modesto ora da me proposto, epperò credo che la Camera non potrà rifiutarlo, giacchè volle ammettere un'eguaglianza fra gl'impiegati e gli altri cittadini che non ricavano loro lucri dall'erario nazionale.

PRESIDENTE. Il signor Sulis propone il seguente emendamento:

« Quelli fra coloro che devono munirsi di patente, i cui benefici non avanzino le lire 1000, vanno esenti dalla tassa. »

Domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

Essendo appoggiato lo pongo ai voti.

(Dopo prova e controprova è rigettato.)

Pongo ai voti l'articolo 9 come fu proposto dalla Commissione. Prima però farò notare alla Camera che la parola *beneficio* si è tolta superiormente dopo una lunga discussione, e bisognerà quindi cancellarla pure da quest'articolo.

Voci generali. Sì! sì!

DEPRETIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Depretis ha la parola.

DEPRETIS. Mi pare che la tassa che si vorrebbe stabilire con questo emendamento, adottato dalla Commissione, e che forma l'articolo settimo, venga ad essere soverchiamente grave. Osservo alla Camera che nella tabella votata poc'anzi, la tassa è stabilita in una proporzione che sta fra il tre e l'uno e mezzo per cento; qui invece sarebbe dal due al quattro per cento.

Nota che appunto in quest'ultimo caso la tassa cade sulle fortune più modeste, su coloro che sono in condizione da non poterla pagare che difficilmente, e il loro numero va estendendosi quanto più piccola è la rendita che si viene a colpire; sicchè l'ingiustizia e il peso sarebbe più grave, e cadrebbe su più gran numero.

Io ho votato l'emendamento Sulis ed avrei amato che la Camera lo avesse adottato. Ma poichè si credette di respingerlo, io prego la Camera di volere almeno adottare la riduzione che io le propongo della tassa, dalle lire 20 alle lire 10.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Per le maggiori categorie si è adottata la media del 3 per 100.

Voci. La media del 3 per 100.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. La media del 3 fu seguita per gli avvocati, e per gli esercenti professioni ed arti liberali. Ma qui si parla di negozianti.

Ne' piccoli villaggi io stimo che non vi saranno molti che guadagnino 500 lire.

Nullameno se si brama che si stabilisca la tassa di lire 15, io non avrei difficoltà di aderire.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiata la proposta del deputato Depretis, colla quale chiede che si riduca questa tassa a lire 10.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la metto ai voti.

(La Camera approva.)

Pongo ai voti l'articolo con questa modificazione:

« Quelli fra coloro che devono munirsi di patente, i benefici dei quali non giungano alle lire mille, ma superino le 550, pagheranno lire 10.

« Sono esentati dalla tassa coloro i benefici dei quali non superino le lire 500. »

(È approvata.)

**PRESENTAZIONE D'UN PROGETTO DI LEGGE
SULLE SERVITU' MILITARI.**

LA MARMORA, ministro della guerra. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge sulle servitù militari. (Vedi vol. Documenti, pag. 1001.)

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor ministro di questo progetto di legge che sarà stampato e distribuito.

(Molti deputati sorgono dai loro stalli per uscire.)

Nello sciogliere la seduta, avverto ancora i signori deputati che la tornata di domani è fissata per le ore 10 del mattino. La seduta è levata alle ore 5 e 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Seguito della discussione del progetto di legge per una tassa sul commercio, sull'industria; sulle arti e professioni liberali.

TORNATA DEL 25 GIUGNO 1851

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. Atti diversi — Relazione sulle elezioni di Andorno e di La Motte-Servolex, e loro approvazione — Sorteggio per eccedenza nel numero dei deputati regi impiegati stipendiati — Seguito della discussione del progetto di legge per una tassa sulle arti e professioni liberali, sull'industria e commercio — Relazione della Commissione per la tassa sugli stipendi degl'impiegati — Proposizione della questione pregiudiziale del deputato Mellana sull'articolo proposto dalla Commissione — Parole in difesa del relatore Farina Paolo e del ministro delle finanze — Opposizioni dei deputati Valerio Lorenzo e Michelini — Dichiarazione del deputato Martinet — Proposizione di un articolo del deputato Cavallini — Osservazioni del deputato Asproni in favore della proposta questione pregiudiziale — Repliche del ministro delle finanze — Opposizioni del deputato Sineo — Osservazioni del relatore Farina Paolo e del deputato Mellana — Questioni sull'ordine della discussione — Parole dei deputati Mellana, Valerio Lorenzo, Sineo, Bes, Bertolini, e del ministro delle finanze — Reiezione della priorità della questione pregiudiziale — Sospensione della seduta — Emendamento del deputato Cavallini all'articolo da esso proposto — Opposizioni del deputato Lanza — Obbiezioni del deputato Valerio Lorenzo — Emendamento del deputato Cadorna — Opposizioni del relatore — Osservazioni dei deputati Cavallini, Lanza e Bertolini — Approvazione del 1° alinea dell'articolo Cavallini — Questione pregiudiziale del deputato Bertolini — Osservazioni dei deputati Cavallini, Mellana, Mantelli e Brofferio — Risposte del ministro delle finanze — Obbiezioni dei deputati Valerio Lorenzo — Reiezione della questione pregiudiziale sul 2° alinea — Proposizioni sospensive dei deputati Chiarle e Sineo, e reiezione — Approvazione del 2° e 3° alinea, e quindi dell'articolo del deputato Cavallini — Emendamento del deputato Torelli all'articolo 8 — Approvazione degli articoli, dall'8 al 20 — Emendamento del ministro delle finanze all'articolo 21 — Parlano su questo i deputati Malan, Farina Paolo, relatore, e Chiarle — Approvazione di quell'articolo emendato — Aggiunta del relatore all'articolo 22 — Obbiezioni dei deputati Malan, Chiarle e Polto — Spiegazioni del relatore e del deputato Bonavera.

La seduta è aperta alle ore 10 e 1/4 antimeridiane.

BRIGNONE, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente.

AIRENTI, segretario, espone il seguente sunto di una petizione ultimamente presentata alla Camera:

5977. 20 capi di famiglia componenti i casali dell'Engarvin e della Para, provincia di Nizza, rappresentando l'enorme distanza che vi ha tra questi casali e la chiesa parrocchiale, non che l'impraticabilità delle strade nella massima parte dell'anno, chiedono erigersi in essi una nuova parrocchia da

mantenersi a spese dello Stato, o coi fondi del regio economato.

5978. Anonima.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. La Camera non essendo in numero, si farà l'appello nominale.

(Si procede all'appello nominale, dal quale risultano assenti i seguenti deputati):